

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
SIRACUSANO

Serie IV, volume IV

XLVII ~ 2012



SIRACUSA

L'URBANISTICA DI SIRACUSA GRECA: NUOVI DATI, VECCHI PROBLEMI

BEATRICE BASILE

Negli ultimi anni, l'urbanistica di Siracusa greca, dopo un lungo periodo in cui alcune linee fondamentali di ricostruzione sembravano ormai acquisite definitivamente, tanto da essere entrate anche nella manualistica più diffusa, ha riacquisito una dimensione di problematicità, a seguito degli esiti di diverse ricerche archeologiche¹ e studi geomorfologici.

In Ortigia, l'impianto urbanistico risalente al VII sec. a.C. è stato ricostruito con chiarezza². Più controversa è la ricostruzione di quella parte della città che nel tempo si estese sulla costa fronteggiante l'isola, dove gli aspetti originari del terreno (altimetrie, natura dei suoli, corsi d'acqua) sono stati quasi completamente cancellati dalla città moderna.

¹ Il presente resoconto, presentato nella sede del Convegno, tiene oggi conto anche dei contributi, apparsi successivamente, di: L. GUZZARDI: *La struttura urbanistica di Siracusa in età ellenistica*, in «Archivio Storico Siracusano», XLVI (2011), pp. 349-387; di chi scrive, *La città di Archimede*, in *Archimede. Arte e scienza dell'invenzione*. Catalogo della mostra, Roma 2013, pp. 30-35; di R. LANTERI, *Il quartiere di Achradina fra tardo antico e alto Medioevo*, in *From polis to Medina. La trasformazione delle città siciliane fra tardo antico e alto medioevo*. Atti del Convegno (Siracusa, 21-23 giugno 2012), in cds.

² P. PELAGATTI, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII sec. a.C.*, in «Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte», XVII (1977), pp. 119-133; EAD., *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene», 1982, pp. 117-162; G. VOZA, *La città antica e la città moderna*, in *Siracusa. Identità e storia (1861-1915)*, a c. di S. Adorno, Siracusa 1998, pp. 249-260.



Per quanto attiene all'assetto della città antica nella sua estensione sulla terraferma, la ricostruzione tradizionale si fonda, com'è noto, sul famoso passo ciceroniano³ che enumera e descrive i quattro quartieri (che Cicerone chiama, significativamente, *urbes*) di cui si componeva Siracusa nel 70 a.C. Se l'ubicazione della Neapolis è chiaramente stabilita dalla presenza del teatro, meno certi sono i limiti di Achradina, il quartiere immediatamente limitrofo e collegato all'isola, e non è ancora assodata la localizzazione di Tyche⁴.

Prima di esporre i nuovi dati, è opportuno un breve accenno alla ricostruzione tradizionale. Il più antico dei quartieri di terraferma, quello in cui i coloni si stabilirono pressappoco nello stesso periodo in cui occuparono Ortigia, la parte di città che Tucidide chiama *he exòs*, esterna, è Achradina. Cicerone ne ricorda – oltre alla grande agorà, i bellissimi portici, il pritaneo, la curia e un grande tempio dedicato a Giove Olimpio – un impianto urbano caratterizzato da *una via lata perpetua*: una sola strada ampia e continua, con fitte traverse (*ceterae urbis partes... multisque traversis divisae*). Quest'asse è stato identificato⁶, sul finire degli anni Settanta, in un tratto di strada rinvenuta in Piazza della Vittoria (fig. 1). Orientata in senso E.O., larga circa 6 m, presenta due fasi con pavimento basolato, la prima risalente alla seconda metà del I sec. a.C., la seconda al II-III sec. d.C, precedute da una fase priva di basolato, datata in età ellenistica. Il prolungamento della strada verso ovest raggiunge l'area monumentale della

³ CIC. *Verr.* II 4,117-119.

⁴ Per una visione d'insieme sulla problematica, D. ZIRONE, *Storia della ricerca archeologica*, in *Siracusa. Immagine e storia di una città*, a c. di C. Ampolo, Pisa 2011, pp. 149-208, in partic. pp. 169-185.

⁵ THUC. VI 6,3.

⁶ G. VOZA *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, in «Kokalos», XXVI-XXVII (1980-1981), pp. 674-693.



Fig. 1 - Piazza della Vittoria. In rosso la strada E.O.; nel riquadro blu, le fondazioni del tempio

Neapolis, a sud dell'anfiteatro, attraverso un arco eretto in età augustea⁷. In Piazza della Vittoria, essa fiancheggia il muro di *temenos* di un santuario dedicato a Demetra⁸, sorto alla fine del V sec. a.C., e rimasto in uso fino ai primi decenni del IV sec. a.C., quando fu completamente distrutto; in età ellenistica, l'area una volta sacra fu occupata da isolati di abitazione, e sulla strada si attestano, a nord e a sud, due diversi sistemi di

⁷ G. V. GENTILI, *Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la Via di circonvallazione, ora Viale Paolo Orsi, e la Via Archeologica, ora Viale F.S. Cavallari*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1951, pp. 261-334.

⁸ G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Siracusa*, in «Kokalos», XXII-XXIII (1976-1977), II.1, pp. 551-561.



isolati (fig. 2), organizzati ai lati di una serie di *stenopoi*, contraddistinti da diverse dimensioni e orientamenti: più ampi, e perpendicolari alla strada basolata quelli settentrionali; più stretti, e orientati N.O./S.E. quelli meridionali.

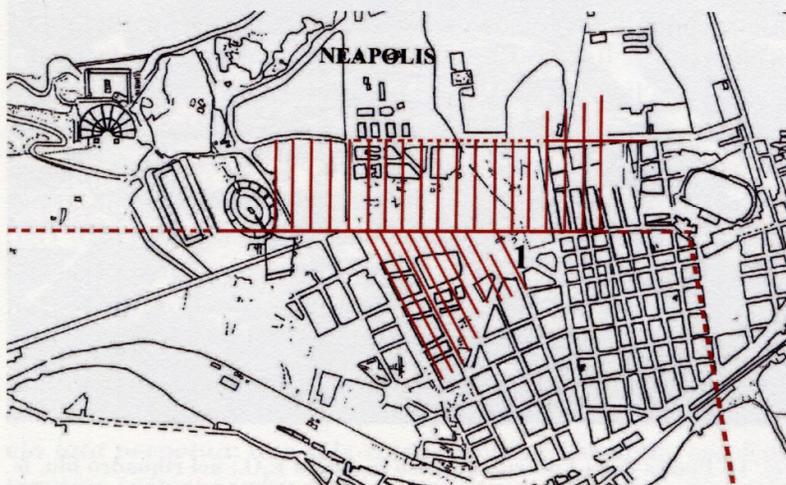


Fig. 2 - Impianto viario fra l'area di Piazza della Vittoria (1) e l'anfiteatro (rielaborazione da Voza)

Un santuario di Demetra è ricordato da Diodoro⁹, che ne ricorda la devastazione compiuta dal cartaginese Imilcone, quando nel 396 a.C. occupò il *proasteion* di Achradina. L'identificazione del santuario di Piazza della Vittoria con quello menzionato da Diodoro ha indotto l'identificazione di questa parte della città come appartenente ad Achradina; inoltre, l'analogia di orientamento fra strada basolata e muro di temenos ha fatto postulare – pur in assenza di probante evidenza archeologica – che la strada risalga a età anteriore a quella ellenistica.

A questo punto, entra in gioco uno degli elementi fondamentali – e, ad oggi, ancora controversi – della topografia di

⁹ Diod. Sic. XIV 63,1.

Siracusa antica: il collegamento di Ortigia con la terraferma. Che tale collegamento abbia subito, nel corso dei secoli, importanti modificazioni, lo attestano le due fonti che ne fanno cenno: Cicerone¹⁰ e Strabone¹¹. Ambedue parlano di un ponte che ai loro tempi (nel 70 a.C. l'uno, sul finire dello stesso secolo l'altro) congiunge l'isola alla terraferma; ma Strabone aggiunge un particolare prezioso: «Prima invece (esisteva) un terrapieno, come dice Ibico, di pietra scelta, che chiama eccellente». Ibico è un poeta del VI sec. a.C.; la testimonianza che a lui riferisce Strabone fa intendere che in età arcaica il collegamento con la terraferma era rappresentato da una sorta di argine, una banchina, costruita artificialmente ma evidentemente impostata su un sottofondo che, se non era affiorante, si presentava quanto meno a poca profondità, tanto da consentirne l'edificazione. Ancora sul finire del V sec. a.C., l'argine o terrapieno esisteva come tale, secondo la testimonianza di Tucidide¹². Le ricognizioni subacquee effettuate nel Porto Piccolo, nella seconda metà del secolo scorso, da G. Kapitan¹³ e P. Gargallo¹⁴, mettendo in evidenza due ampie zone di bassi fondali che si protendono rispettivamente dalla punta setten-

¹⁰ CIC. *Verr.* II, IV 117,1-8.

¹¹ STRAB. *Geogr.* I 3,18 e VI 2,4.

¹² «[L'isola] nella quale è la città interna, oggi non più battuta intorno dai flutti» (VI 3,2); un'altra testimonianza indiretta è il passo in cui si narra l'attacco notturno di Gilippo contro i forti del *Plemmirion* occupato dagli Ateniesi: «al contempo, le triremi siracusane, ad un segnale, trentacinque dalla parte del Porto grande uscivano fuori, quarantacinque facevano il giro dal Porto Piccolo, dove era anche l'arsenale, per unirsi alle altre e contemporaneamente far rotta contro il Plemmirio» (VII 22). Se un gruppo di navi, per raggiungere il Plemmirio, faceva il giro dal Porto Piccolo, significa che mancava ancora quella comunicazione diretta fra i due porti, più tardi attestata da Cicerone.

¹³ G. KAPITAN, *Sul Lakkios, porto piccolo di Siracusa del periodo greco*, in «Archivio Storico Siracusano», XIII-XIV (1968), pp. 167-180.

¹⁴ P. GARGALLO DI CASTEL LENTINI, *Alcune note sull'antica sistemazione dei porti di Siracusa*, in «Kokalos», XVI (1970), pp. 199-208.



trionale di Ortigia e dalla corrispondente costa di terraferma (*fig. 3*), hanno indotto l'ipotesi¹⁵ che l'originario collegamento non fosse nella posizione in cui oggi si trova, ma più a nord; e che, di conseguenza, l'attuale Porto Piccolo fosse in realtà la parte più interna del Porto Grande, mentre l'antico Lakkios si sarebbe aperto ad est del collegamento ipotizzato. Quanto all'attuale collegamento, esso sarebbe sorto da un accumulo naturale di sedimenti realizzatosi nel tempo e definitivamente strutturato con il sistema di fortificazioni spagnole.

Tale ipotesi, e l'orientamento della *plateia* principale di Ortigia, che dall'acropoli sacra della città si dirige verso il Porto Piccolo, inducevano ad ipotizzarne la continuazione verso nord, fino al punto del supposto originario collegamento (l'antico istmo ricordato da Ibico per l'età arcaica, sostituito da un ponte ai tempi di Cicerone) fino a raggiungere la terraferma. Qui l'asse continuerebbe verso nord fino a congiungersi, ad angolo, con la prosecuzione verso est della strada di Piazza della Vittoria (*fig. 4*), che a sua volta prosegue verso ovest, con lo stesso allineamento della fronte del teatro, fino a raggiungere l'arco augusteo davanti all'anfiteatro. Di conseguenza, la strada viene identificata come l'asse portante di Achradina, la *una via lata perpetua* di ciceroniana memoria e, vista la sua funzione di cerniera rispetto a due diversi gruppi di isolati, è considerato come «spina dorsale e portante dell'impianto urbano di Achradina e Neapolis», funzionale a dare «una nuova organica dimensione all'intera area urbana antica»¹⁶.

A corroborare questa ipotesi, recentemente riproposta nel suo impianto fondamentale¹⁷, concorrevano, negli anni Set-

¹⁵ Peraltro già avanzata in F. S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, p. 29.

¹⁶ VOZA, *La città antica* cit., p. 255; ID., *Nel segno dell'antico*, Palermo 1999, p. 98.

¹⁷ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit.

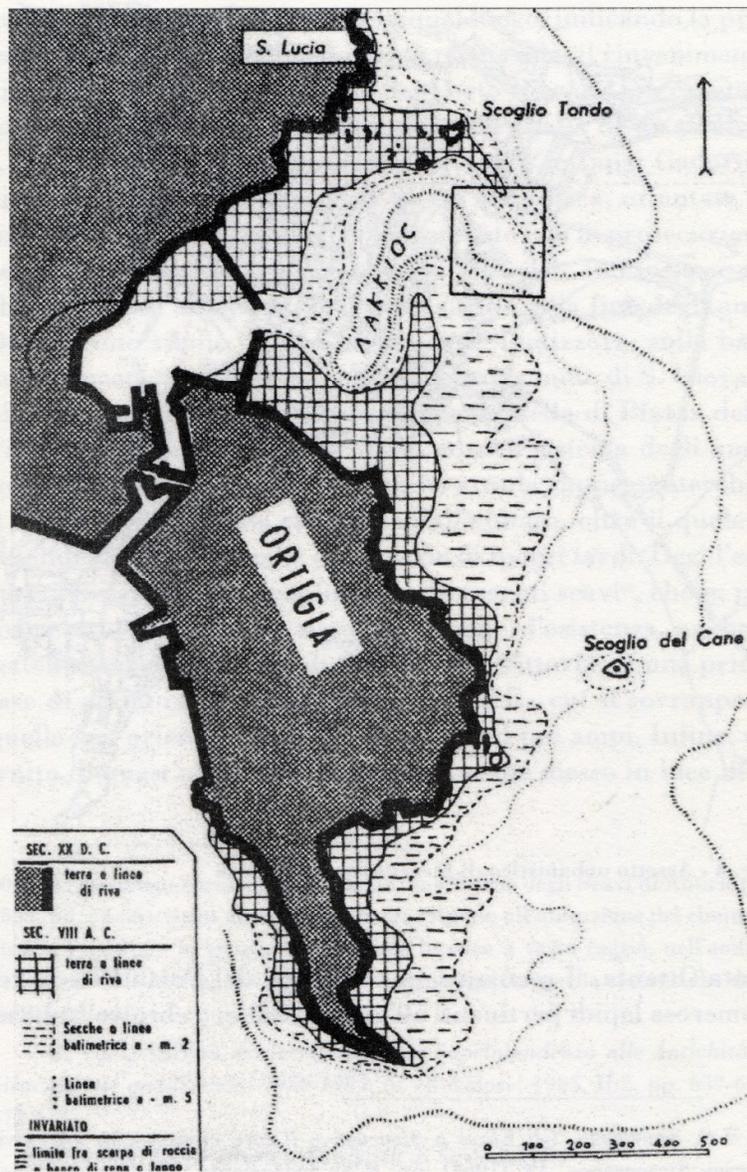


Fig. 3 - Ricostruzione dell'originario collegamento fra Ortigia e terraferma secondo Kapitän



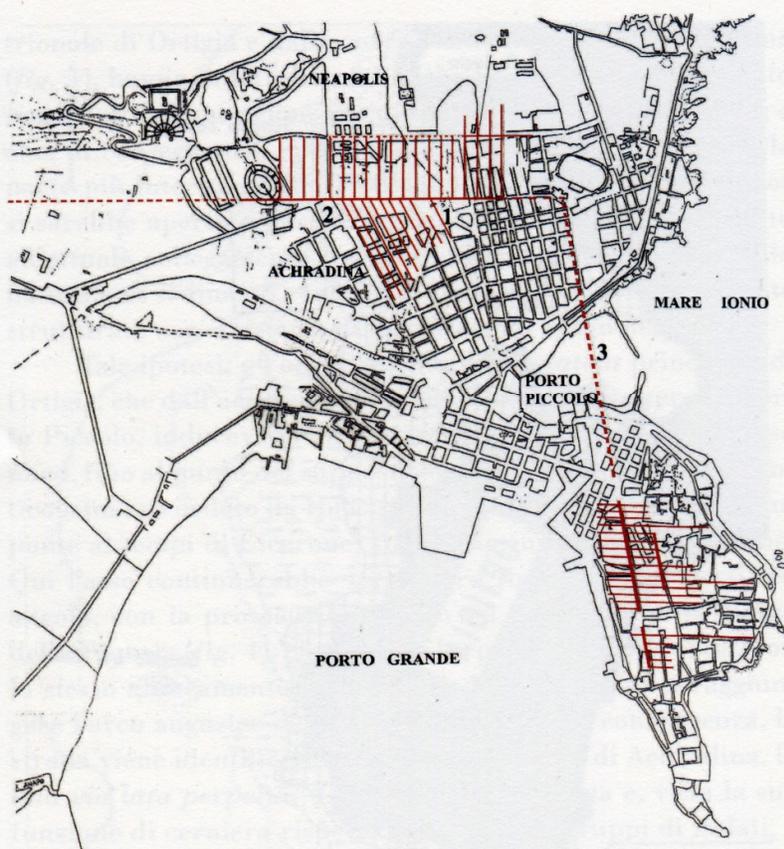


Fig. 4 - Assetto urbanistico di Siracusa secondo Voza

tanta/Ottanta, il recupero, dai dragaggi del Porto Piccolo, di numerose lapidi pertinenti all'antico cimitero ebraico¹⁸, che ne

¹⁸ S. SIMONSOHN, *Gli Ebrei a Siracusa e il loro cimitero*, in «Archivio Storico Siracusano», IX (1963), pp. 8-20; ovviamente, la presenza di tali lapidi, sia nei fondali del Porto Piccolo che nelle demolizioni dei baluardi (B. LAGUMINA, *Siracusa. Di alcune iscrizioni ebraiche scoperte nelle demolizioni dei baluardi siracusani*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1889, pp. 198-

avrebbero attestato l'esistenza in quel luogo, indicando la presenza di terra emersa almeno in età medievale; il rinvenimento di antiche strutture all'interno del Porto Piccolo, interpretate come resti di banchinamento o possibili spalle di un ponte¹⁹; e, infine, il più recente rinvenimento, in V.le Luigi Cadorna, di un tratto di strada basolata di età ellenistica, orientata in senso N.S., di cui si postula il collegamento con la prosecuzione verso est della strada di Piazza della Vittoria²⁰. Inoltre, per ciò che attiene all'abitato a nord della strada, alla fine degli anni Ottanta uno studio di M. Griesheimer²¹ ipotizzava, sulla base dell'allineamento delle rotonde delle catacombe di S. Giovanni, l'esistenza di una strada parallela a quella di Piazza della Vittoria, cui si attesterebbe verso nord il sistema degli ampi isolati orientati in senso N.S.; questa strada rappresenterebbe il limite settentrionale raggiunto dall'abitato, oltre il quale si scagliano le catacombe e una serie di ipogei tardi. Oggi l'esistenza di tale strada è confermata da recenti scavi²², che in più forniscono un ulteriore dato importante: l'esistenza, anche a settentrione della strada di Piazza della Vittoria, di una prima fase di abitato con orientamento N.O./S.E., cui si sovrappone quella con orientamento N.S. degli isolati più ampi. Infine, un tratto di quest'ultima è stato recentemente messo in luce in V.

201; Id., *Iscrizioni ebraiche di Siracusa*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1893, pp. 54-55), è tutt'altro che probante rispetto all'ubicazione del cimitero, visti la raccolta e lo spoglio di materiale lapideo a vasto raggio, nell'ambito dell'intera città antica, che fu effettuata, a più riprese, per la costruzione delle fortificazioni.

¹⁹ G. VOZA, *Attività nel territorio della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa nel quadriennio 1980-1984*, in «Kokalos», 1985, II.2, pp. 657-677: 672-673.

²⁰ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit.

²¹ M. GRIESHEIMER, *Genèse et développement de la catacombe Saint-Jean à Syracuse*, in «MEFRA», 101 (1989), 2, pp. 751-782, in partic. pp. 763-765.

²² GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., pp. 368-369.



del Santuario, ad ovest della Piazza stessa; e, verso est, ne è stata accertata la continuazione fino all'incrocio fra V. Montegrappa e V. Gorizia²³.

In sintesi, i punti principali che rappresentano l'assunto della ricostruzione elaborata da G. Voza (e su cui oggi si imposta anche – pur con importanti puntualizzazioni e una variante per ciò che attiene all'identificazione dell'*una via lata perpetua* – il contributo di L. Guzzardi) sono: 1) il collegamento originario fra Ortigia e terraferma era spostato verso nord rispetto a quello attuale; 2) l'estensione di Achradina verso nord, in età ellenistica, si attesta ai piedi delle balze rocciose che frastagliano l'orlo meridionale dell'altopiano, grosso modo dalla c.da Grotticelli a quella di S. Lucia; 3) la funzione della strada di Piazza della Vittoria; essa, attraversando l'istmo, congiunge la *plateia* principale di Ortigia con il Porto Piccolo, Achradina e Neapolis, si dirige verso il Temenite (con lo stesso orientamento della fronte del teatro) e la necropoli del Fusco²⁴, e raccorda, lungo il suo corso, gruppi di isolati a diverso orientamento e dimensioni; pertanto, assolve alla funzione di asse portante, vera e propria spina dorsale dell'intero impianto urbano (non della sola Achradina), ed è identificabile con la *una via lata perpetua* di Cicerone.

Contro tale ricostruzione aveva già mosso una fondata, ancorché fugace, critica Luigi Polacco, notando come, per quanto attiene all'età arcaica, cui si fa ipoteticamente risalire l'impianto originario dell'asse generatore²⁵, la strada «viene fatta passare in modo assolutamente illogico in mezzo ai cimiteri posti all'esterno della città»²⁶.

²³ LANTERI, *Il quartiere di Akradina* cit.

²⁴ VOZA, *Siracusa* cit., pp. 655-693, in partic. p. 679.

²⁵ Sull'incertezza delle datazioni di volta in volta proposte, sia pure in via ipotetica, sul primo impianto della strada, si veda BASILE, *Siracusa* cit., p. 760, n. 57.

²⁶ L. POLACCO, R. MIRISOLA, *Tucidide. La spedizione ateniese contro*

Oggi, sempre sulla base dell'ubicazione dell'istmo sulla costa nord di Ortigia, si propone²⁷ l'identificazione dell'*una via lata perpetua* in un tratto di strada con orientamento N.S., rinvenuta al di sotto di V.le Cadorna, in uso dal II sec. a.C. fino ad età tardo-antica, che verso nord si congiungerebbe con quella di Piazza della Vittoria.

Ma il panorama delle ricerche archeologiche fino ad oggi dispiegate, pur discontinue e legate alle estemporanee esigenze della tutela, e una serie di indagini paleogeografiche nell'area urbana e nella pianura siracusana²⁸ suggeriscono una revisione dell'interpretazione finora elaborata, riconducendo la ricomposizione dell'originario assetto topografico nel quadro di una sostanziale continuità di assi e direttrici di collegamento fra città antica e città moderna; e questo, anzitutto, per ciò che concerne l'ubicazione originaria dell'istmo.

Uno dei dati più rilevanti scaturiti dalle indagini paleogeografiche è l'accertata presenza, in tutto il territorio immediatamente circostante Siracusa, e soprattutto nella pianura a sud della città, di ampie paludi antiche, molto più rilevanti di quanto i relitti attuali lascino supporre, in rapporto all'esistenza di ampie depressioni e del diverso livello marino, con una linea di costa molto più avanzata (fig. 5).

Siracusa, Siracusa 1998, p. 61, n. 22.

²⁷ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., pp. 371-372.

²⁸ POLACCO, MIRISOLA, *Tucidide* cit; L. POLACCO, R. MIRISOLA, *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)*, in «Memorie Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXVI (1996); R. MIRISOLA, *Paleogeografia di Siracusa e cenni di urbanistica antica: influenze sulla città moderna*, in *La pianificazione del territorio come progetto interdisciplinare*, a c. di S. Adorno, A. Gallitto, S. Santuccio, Siracusa 2010, pp. 27-40; A. GIUNTA, *Ortigia: isola o penisola? Indagine geomorfologica e tettonica dell'area compresa tra il Porto Grande ed il Porto Piccolo di Siracusa*, *ivi*, pp. 53-66.



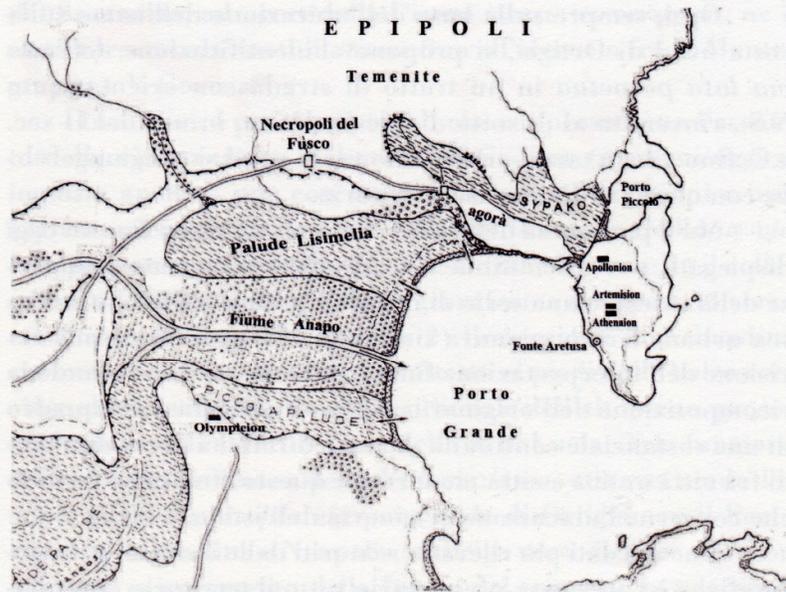


Fig. 5 - Ricostruzione paleogeografica di Siracusa e dei suoi porti secondo Mirisola e Polacco

In particolare, nell'area che fronteggia l'odierno Porto Piccolo, a nord dell'istmo attuale, una vasta zona paludosa, oggi scomparsa, ed identificata²⁹ con la Syrako ricordata da Stefano Bizantino³⁰, occupava l'area oggi corrispondente alla Borgata S. Lucia, insinuandosi profondamente verso l'interno fino alle falde del Temenite. All'interno di essa, sfociava un antico corso d'acqua, ora scomparso ma ancora visibile nei primi decenni del secolo scorso, il S. Giorgio, a sua volta identificato con il fiume Syrako menzionato da Duride³¹.

²⁹ POLACCO, MIRISOLA, *Tucidide* cit, p. 13.

³⁰ STEF. BIZ. *Ethnikà* 593,8.

³¹ S. L. AGNELLO, *Osservazioni sul primo impianto urbanistico di Siracusa*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.*, in «Cronache di Archeologia», 17 (1978), pp. 152-158, in partic. p. 157.

Un dosso calcarenitico, un *horst* allungato con orientamento verso nord-ovest, separa la Syrako da una fascia di bassura acquitrinosa e da un'ancor più vasta palude, la Lysimelia, che si allarga nella zona costiera meridionale, e nella quale sfocia l'antico corso dell'Anapo. Il dosso roccioso congiunge la costa al lato occidentale di Ortigia, e corrisponde esattamente alla zona in cui si trova il collegamento oggi esistente, dal ponte umbertino e dalle strade attigue a Corso Umberto I, fino all'area del Foro Siracusano, in cui è concordemente identificata l'agorà della città antica³². Di fatto, sarà questo dosso roccioso, che consente il passaggio dall'isola alla terraferma, ad orientare in età arcaica le direttrici di sviluppo e di penetrazione nell'entroterra. Nel tratto di collegamento fra Ortigia e terraferma, la solida roccia calcarenitica era coperta da argille azzurre pleistoceniche; non si trattava di un vero e proprio istmo emerso, ma «piuttosto un ampio bassofondo sabbioso, le cui zone più alte dovevano emergere dal pelo libero dell'acqua»³³. In età arcaica, il bassofondo fu rafforzato con pietrame; in seguito, con il progressivo innalzamento del livello marino³⁴, l'argine fu sostituito con un ponte, quello ricordato da Cicerone.

Con il tempo, la lingua più interna della palude Syrako andò progressivamente interrandosi; non così la parte più esterna, alimentata dalle acque del S. Giorgio. Questa finì per trasformarsi in una rada circolare (l'antico Lakkios), delimitata verso est da due bassifondi contrapposti. Al di là di questi si apriva un'altra insenatura, a sua volta protetta da due lingue di scogli oggi sommersi, per effetto dell'innalzamento del livello marino, situate rispettivamente sulla punta settentrionale

³² ZIRONE, *Acradina*, in *Siracusa* cit., p. 170.

³³ GIUNTA, *Ortigia: isola o penisola?* cit., p. 63. Conclusioni elaborate a seguito di indagini sismo-stratigrafiche e geoelettriche.

³⁴ O a seguito di un taglio dell'istmo, forse realizzato da Dionigi nell'ambito della fortificazione dell'istmo: L. POLACCO, R. MIRISOLA, *L'acropoli e il palazzo dei tiranni nell'antica Siracusa*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLVII (1998-1999), pp. 167-214.



dell'isola e, dal lato opposto, in corrispondenza degli odierni scogli di Pietralunga. L'attuale Porto Piccolo è oggi fortemente insabbiato e presenta fondali bassi; ma nell'antichità essi erano più profondi, soprattutto nella parte centrale, tenuta libera dal fluire delle acque del S. Giorgio: queste da un lato tendevano ad accumulare detriti contro il dosso calcarenitico sul lato occidentale, rafforzando l'istmo, e dall'altro, facendosi strada verso il mare aperto, creavano all'interno del bacino una sorta di valle sommersa, mantenendone sgombri da sedimenti il centro e l'imboccatura. In corrispondenza del supposto istmo sulla costa nord, il tratto che separa le due secche è anch'esso oggi caratterizzato da acque molto basse, tanto da indurre facilmente ad immaginare qui un antico istmo. Ma in realtà la condizione è molto diversa rispetto a quella dell'istmo occidentale. Una serie di sondaggi nel Porto Piccolo mostra, in corrispondenza dell'apertura fra gli odierni moli foranei, l'esistenza di un fosso, un *graben*, probabilmente impostato su una faglia; tra le due secche, per una larghezza di circa 40 m, il fondale roccioso è a – m 15³⁵, e quello che oggi lo copre, fino a circa – m 2, è materiale sciolto, un accumulo di sedimenti prodotto dall'interramento del S. Giorgio, ben diverso, cioè, dal solido fondo di roccia e argille pleistoceniche che forma il collegamento occidentale. In antico, il fluire sommerso del S. Giorgio verso il mare teneva continuamente pervio questo passaggio; e, in mancanza dell'attuale insabbiamento, all'epoca impedito dal S. Giorgio, non si sarebbe mai potuto creare l'istmo ricordato dalle fonti.

³⁵ MIRISOLA, *Paleogeografia di Siracusa* cit.: sondaggi effettuati dalla Georisorse Italia (geol. B. Perfetti e ing. L. Magni), eseguiti in occasione dei lavori propedeutici al previsto tunnel. Errore di stampa (m 18 anziché 15) in B. BASILE, S. MIRABELLA, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in *Studi classici in onore di L. Bernabò Brea*, a c. di G. M. Bacci, M. C. Martinelli, Messina 2003, p. 329.

Infine, sia pure con tutte le cautele dovute ai risultati di un'indagine parziale, è utile ricordare che, nel corso di scavi eseguiti in V. dei Mille, nei pressi dell'imbocco dell'attuale ponte umbertino, è stato messo in luce un tratto di muro in blocchi, di età arcaica, che argina un poderoso riempimento di scheggioni di calcarenite, per il quale è stata avanzata l'ipotesi che possa costituire un resto dell'antico argine ricordato da Ibico³⁶.

Nell'insieme, i dati paleografici mettono in evidenza una delle caratteristiche geomorfologiche più rilevanti del sito della città antica, che è alla radice del suo ruolo nell'ambito del Mediterraneo antico: la sua straordinaria portuosità. Questa caratteristica rappresenta una delle componenti principali dell'assetto urbanistico della città antica (oltre che uno dei fattori determinanti della sua storia), efficacemente riassunta da Cicerone con la bella immagine dei porti racchiusi nell'abbraccio della città: «et portus habet prope in aedificatione amplexuque urbis inclusos»³⁷.

Ben poca cosa è oggi l'evidenza archeologica degli antichi arsenali³⁸, che pure costituivano il punto di forza della potenza

³⁶ *Ivi*, pp. 328-331, 295-343. Agli scheggioni informi ben si attaglierebbe la traduzione di *eklektion* (attributo della pietra con cui è formato l'argine, in STRAB. *Geogr. cit.*) con "raccogliaccio"; di contro, POLACCO, MIRISOLA, *Tucidide cit.*, traducono *eklektion* con "speciale".

³⁷ CIC. *Verr.* II, IV, 117; lo stesso concetto è ripreso in *Verr.* II, V, 96,3-11: «infatti la piazzaforte di Siracusa non finisce col porto, ma è il porto stesso a essere circondato e racchiuso dalla città, di modo che non è lambita dal mare l'estremità delle mura, ma il porto stesso si insinua fin nel cuore della città» e in *Verr.* II, V, 96,3-11: «i pirati entrarono in città, anzi nella zona interna alla città. Infatti la piazzaforte di Siracusa non finisce col porto, ma è il porto stesso a essere circondato e racchiuso dalla città, di modo che non è lambita dal mare l'estremità delle mura, ma il porto stesso si insinua fin nel cuore della città».

³⁸ Per gli arsenali di Siracusa: CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica cit.*, pp. 254-257; B. BASILE, *I Neosoikoi di Siracusa*, in *Strumenti per la protezione del patrimonio culturale marino. Aspetti archeologici*, a c. di V. Li



siracusana già fin dai tempi di Gelone³⁹; ma è tuttavia tale da fornire, se non altro, preziosi indizi sulla topografia della città.

Il passo già citato di Tucidide attesta l'esistenza di arsenali, sul finire del V sec. a.C., sia nel Porto Grande⁴⁰ che nel Porto Piccolo. Di questi ultimi, alcuni resti, risalenti alla fine del VI sec. a.C. e rimasti in uso durante l'età classica⁴¹, sono affiorati in corrispondenza della punta settentrionale di Ortigia (*fig.* 6.1) e occupano una fascia di circa 200 m di lunghezza, prospiciente la parte più esterna dell'antico Porto Piccolo. Prima della costruzione degli arsenali, lì si estendeva una costa bassa e sabbiosa, utilizzata fin dalla fine del VII sec. a.C. per tirarvi a secco e riparare le imbarcazioni, come dimostrava la consistente presenza di pece e residui di legname. Ovviamente, la presenza dell'arsenale in questo punto della costa mal si concilia con la coesistenza di un istmo nello stesso luogo.

Al contrario, e sempre rimanendo in tema di arsenali, solo nell'ambito della ricostruzione geomorfologica proposta da Polacco-Mirisola, è possibile comprendere appieno la portata degli apprestamenti militari realizzati da Dionigi in Ortigia e intorno al Porto Piccolo.

Sull'ultimo scorcio del IV sec. a.C., gli arsenali militari della città, potenziati al massimo, raggiungono la loro più ampia estensione: In un pugno d'anni, cruciali non solo per la storia di Siracusa ma anche per il suo assetto urbanistico, Dionigi fa della flotta il suo punto di forza e, appena proclamatosi tiranno, preoccupato sia degli attacchi esterni che del

Vigni, S. Tusa, Milano 2002, pp. 147-175; D. BLACKMAN, B. RANKOV, *Shipheds of the Ancient Mediterranean*, Cambridge 2013, pp. 535-541.

³⁹ EROD. VII, 158: in occasione del conflitto con i Persiani, Gelone offrì ai Greci di inviare in aiuto una flotta di ben 200 navi.

⁴⁰ Qui si trovavano i "palaioi neosoikoi", protetti da palizzate: THUC. VII 25.

⁴¹ BASILE, *I Neosoikoi cit.*, pp. 152-157.



Fig. 6 - Ubicazione degli arsenali nel Porto Piccolo. 1) arsenali tardo-arcaici/classici di Via Vittorio Veneto; 2) arsenali dionigiani di Viale Armando Diaz

pericolo di sedizioni interne, blindata in un unico sistema integrato, protetto da mura⁴², l'isola di Ortigia, la sua propria regia-fortezza (costruita nel punto più vulnerabile e, nello stesso tempo, più funzionale alla difesa, che è l'istmo) e gli arsenali, protetti con un muro dalla parte di terra. Egli si assicura così il controllo di tutte le difese urbane, di terra e di mare, sia contro i nemici della città che, se necessario, contro la stessa città. Diodoro, nella sua attenta cronistoria di quegli anni, annota l'incalzare di quella preoccupazione e la rapida realizzazione

⁴² POLACCO, MIRISOLA, *L'acropoli* cit.. Per i resti di una struttura muraria in grandi blocchi rinvenuti in V. Iceta è stata avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di avanzi del muro dionigiano a protezione degli arsenali: L. GUZZARDI, *Ricerche archeologiche nel Siracusano*, in «Kokalos», XXXIX-XL (1993-1994), II.2, pp. 1299-1314: 1311; Id., *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., pp. 358-359.



del formidabile disegno difensivo⁴³; lo descrive in sintesi, ma con una precisione che è evidentemente finalizzata a metterne in evidenza sia i punti chiave che l'eccezionalità che da quelli scaturisce, facendone un unicum nel mondo antico contemporaneo, degno di essere ricordato e descritto. Una straordinaria genialità progettuale deriva le difese della città, come una sorta di gemmazione spontanea, dalle linee naturali del terreno e dalla posizione sul mare, interpretate e raccordate con rara capacità strategica.

Il progetto di Dionigi sfrutta appieno la morfologia dell'isola, dell'istmo e del Porto Piccolo per costruire il cuore dell'intero sistema delle difese. Questo si articola per livelli successivi; facendo perno su Ortigia, circondata da proprie mura, si allarga a ventaglio, prima con le mura di Achradina e poi con quelle che cingono l'altopiano. Il sistema isola/istmo/porto militare diventa così una fortezza inespugnabile all'interno di quell'altra, più ampia, che circonda l'Epipoli e che costituisce la difesa avanzata, funzionale al territorio immediatamente circostante la città e ai sobborghi disseminati

⁴³ 406 a.C. (XIII 96): «(Dionigi) si installa nella stazione portuale»; 404-403 a.C. (XIV 7,1-4): «Notando che la zona strategicamente più forte della città, e che poteva essere difesa facilmente, era l'Isola, la separò dal resto della città con un muro di gran costo; costruì nel muro torri alte e numerose e, davanti all'Isola, botteghe e portici, in grado di ospitare gran quantità di gente. Costruì sull'isola, senza badare a spese, una cittadella fortificata, perché servisse da rifugio in caso di eventi improvvisi; cinse con il muro della cittadella gli arsenali vicini al porto piccolo, chiamato Lacchio; gli arsenali, sufficienti per sessanta triremi, erano chiusi da una porta, attraverso la quale le navi entravano una alla volta»; stesso anno (XIV 10,4): «costruiva un secondo muro intorno all'acropoli, allestiva navi»; 399-398 a.C. (XIV 42,5): «Quand'ebbe accumulato legname a sufficienza, Dionisio cominciò a costruire contemporaneamente più di duecento navi e a rimettere in sesto le centodieci già esistenti; costruì anche centosessanta magnifiche darsene intorno all'attuale Porto piccolo, nella maggior parte in grado di ospitare due navi, e ripristinò le centocinquanta già esistenti».

sull'altopiano. In questo grandioso disegno, indirizzato a mantenere il controllo della capacità difensiva (verso il fronte di terraferma) e offensiva (sul mare) anche nella situazione più estrema di pericolo, la fortificazione dell'istmo, su cui Dionigi edifica la sua reggia-fortezza, rende l'isola di fatto inaccessibile e sta alla difesa di Ortigia come l'Eurialo sta alla difesa del territorio della città⁴⁴. La rada interna, con il suo ampio bacino, è interamente destinata all'arsenale militare; e viene resa inaccessibile dall'esterno con un'ulteriore protezione della stretta apertura; qui, fra le due lingue di basso fondale in cui viene – erroneamente – ipotizzato il collegamento settentrionale, in corrispondenza del passaggio tenuto libero dalle acque del S. Giorgio, viene installata quella «porta attraverso la quale le navi entravano una alla volta».

L'unico resto di quelli che furono gli straordinari arsenali dionigiani, delle “centosessanta magnifiche darsene” che si aprivano tutt'intorno al Porto Piccolo, è quello ancor oggi visibile in V. A. Diaz (*figg.* 6.2 e 7): una serie di otto grandi canali paralleli scavati nella roccia che costituiscono altrettanti incassi di fondazione per i muri dei grandi capannoni affiancati in cui venivano tirate in secco le navi per il ricovero invernale, le riparazioni e l'armamento.

Se l'imponenza delle fondazioni può solo suggerire quella delle corrispondenti strutture in elevato, una più ricca messe d'informazioni può trarsi, sotto il profilo topografico, da un'attenta lettura stratigrafica delle tracce archeologiche presenti sul banco roccioso, che permettono di ricostruire per

⁴⁴ La concezione dell'istmo come punto chiave della difesa dell'isola si ripropone nel tempo; il medievale castello Marieth (V. ZORIC, *Siracusa. Castello Marchetto*, in *Castelli medievali in Sicilia: guida agli itinerari castellani nell'isola*, Palermo 2001, p. 412, con bibliografia precedente) sorge allo sbocco dell'attuale istmo dalla parte di terraferma; e le successive fortificazioni spagnole, con le modificazioni che si susseguono dal XV al XVII secolo, concentrano in questo punto i più muniti apprestamenti difensivi.





Fig. 7 - Planimetria degli arsenali dionigiani di Viale Armando Diaz. In arancio e beige le due latomie di superficie

grandi linee le successive utilizzazioni dell'area⁴⁵. La prima, in ordine di tempo, è riferibile ad una latomia di età arcaica, su cui sorse, in età classica, un abitato, testimoniato dalla presenza di diversi pozzi, analoghi a quelli rinvenuti da P. Orsi nella vicina c.da S. Lucia⁴⁶. Per quei pozzi, sulla base del riempimento, Orsi fissò al IV sec. a.C. la chiusura, attribuendola all'abbandono dell'abitato, avvenuto a causa della costruzione degli arsenali dionigiani. È la testimonianza materiale dello stravolgimento operato da Dionigi su questa parte della città; laddove si era già esteso il tessuto abitativo, il tiranno requisisce le aree e le destina al suo progetto, piegando parte dell'assetto urbanistico della città al disegno delle difese interne.

L'evidenza di V. Diaz dimostra che in età arcaica, quando la vicina Achradina era già densamente urbanizzata (si veda oltre), quest'area era disabitata, utilizzata come latomia; in un'età ancora non definibile ma comunque anteriore al IV sec. a.C., l'abitato comincia ad estendersi in questa fascia costiera, da cui recede in età dionigiana (chiusura dei pozzi). Essa

⁴⁵ BASILE, *I Neosoikoi* cit., pp. 165-167.

⁴⁶ P. ORSI, *Nuove scoperte di antichità siracusane*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1891, pp. 377-416.

contribuisce all'inquadramento generale dei dati finora disponibili per l'area che gravita intorno al corso inferiore del S. Giorgio. I pozzi dell'area dell'arsenale e di S. Lucia, i magazzini per anfore di età romano-repubblicana tra Piazza Euripide e V.le Cadorna⁴⁷, il probabile impianto artigianale sugli scogli a nord dello sbarcadero di S. Lucia⁴⁸, i resti di vasche di età ellenistico-romana in V. Iceta⁴⁹ concorrono a delineare, per questa parte dell'abitato, il carattere distintivo, nel tempo, di una zona di espansione marginale della città, a carattere prevalentemente artigianale.

Torniamo alla posizione dell'istmo. Se la presenza degli arsenali sulla costa nord di Ortigia, nonché il carattere marginale e relativamente tardo dell'abitato nella fascia costiera opposta, costituiscono un argomento *ad excludendum* per il supposto istmo settentrionale, l'evidenza archeologica, al contrario, ha fornito dati per avvalorare la tesi della sua persistenza nella posizione attuale fin dall'antichità.

Il dato più rilevante sotto il profilo topografico è stato restituito da uno scavo effettuato fra il 2000 e il 2002 nell'area antistante la Stazione Ferroviaria, ad ovest dell'agorà e a nord del cd. Ginnasio romano, area che rappresenta una zona di cerniera fra l'abitato antico e la necropoli del Fusco. Il limite dell'abitato verso ovest, per quanto finora accertato, si colloca al di sotto della Stazione⁵⁰; quanto alla necropoli, la sua presenza è già accertata a circa 300 m ad ovest della stessa Stazione⁵¹,

⁴⁷ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., p. 358.

⁴⁸ V. BONGIOVANNI, A. GIUNTA, *Contributo per lo studio della topografia di Siracusa antica. Evoluzione della costa siracusana dalla risalita olocenica ad oggi*, Siracusa 2005, pp. 14-17.

⁴⁹ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., p. 359.

⁵⁰ P. ORSI, *Siracusa*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1915, pp. 175-208: 191; G. VOZA, *La città antica e la città moderna*, in *Siracusa. Identità e storia* cit., p. 256.

⁵¹ B. BASILE, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane*, in «Kokalos», XXXIX-XL (1993-1994), II.2, pp. 1315-1342, in partic. pp. 1319-1322.



il che avvalorava l'ipotesi⁵² che qui corresse anche l'antico muro di fortificazione di Achradina, con una porta che apriva verso la necropoli del Fusco e la costa meridionale. In quest'area è stata riportata in luce, per un lungo tratto, una strada⁵³ con orientamento N.O./S.E., ampia non meno di 10 m (*fig. 8*). La ricca successione di battuti pavimentali e livelli archeologici correlati dimostra che la strada rimase ininterrottamente in uso dall'VIII sec. a.C. fino agli inizi del IX sec. d.C.; che in età arcaica la sua ampiezza era forse anche maggiore di 10 m; che l'area era stata oggetto di frequentazione già in età protostorica; e che, in età arcaica e fino all'età ellenistica, a sud della strada si apriva un'area sacra, caratterizzata da *thysiai*, il cui materiale indizia il culto di Artemide. Lungo il lato nord di essa, all'interno dell'area della Stazione, significativi avanzi affiorati agli inizi del secolo scorso⁵⁴ attestano la presenza di un'altra rilevante area sacra, sulla quale torneremo più avanti.

Questo asse è, di fatto, la continuazione verso est di una larga strada («via strata et conglareata») già da tempo nota⁵⁵, di cui un tratto è ancora conservato a vista nell'area del Foro Siracusano, e la cui presenza era stata accertata anche nell'area di Piazza Marconi⁵⁶ (area dell'agorà), nella direzione dell'attuale congiunzione con Ortigia, per una lunghezza complessi-

⁵² POLACCO, MIRISOLA, *Tucidide* cit., p. 34.

⁵³ B. BASILE, *Siracusa. Indagini archeologiche nel biennio 2000-2001*, in «Kokalos», XLVII-XLVII (2008-2009), II, pp. 729-782.

⁵⁴ P. ORSI, *Conserva d'acqua di età greca trasformata in oratorio cristiano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1904, pp. 282-283; Id., *Siracusa*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1915, pp. 175-208, in partic. pp. 197-201.

⁵⁵ P. ORSI, *Scavi e scoperte archeologiche nel Sud-Est della Sicilia nel biennio 1907-1909*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1909, pp. 330-342, in partic. pp. 338-339.

⁵⁶ Scavo Orsi 1903, inedito, al di sotto di Casa Olivieri (documentazione grafica nell'archivio storico della Soprintendenza); VOZA, *L'attività della Soprintendenza* cit., p. 552.; Id., *Siracusa* cit., in partic. p. 674.



Fig. 8 - La strada del Piazzale della Stazione



va di oltre 600 m dal Foro Siracusano al piazzale della Stazione (fig. 9). Lunga, ampia e rettilinea, essa attraversa l'agorà; da un lato (est) dà accesso a quel margine della città antica da cui si dipartono le direttrici di collegamento con la terrazza del Fusco (e quindi con l'entroterra lungo la valle dell'Anapo, Acre e Casmene) e con la costa meridionale (*elorine odos*: verso l'Olympieion, il santuario del Ciane, il Daskon, il Plemmirio, Eloro), e dall'altro (ovest) punta direttamente verso la costa nord-occidentale di Ortigia, quasi nella direzione della porta dionigiana⁵⁷ (fig. 10), con lo stesso orientamento e nella stessa posizione dell'istmo attuale. Ovviamente, non sappiamo fino a dove – ad est dell'agorà – la strada, così come la conosciamo, continuasse; il punto fondamentale è che la sua direzione, non casualmente, coincide con la zona in cui le indagini geognostiche indicano l'esistenza dell'antico collegamento appena sommerso, zona il cui aspetto, nel corso dei secoli, subì numerose radicali modifiche, legate alla storia della città e alla valenza strategica di quest'area particolare.

A nord e a sud della strada, si attesta una serie di *stenopoi*: un gruppo di essi, messi in luce a nord della Stazione⁵⁸, delimita isolati di età ellenistica, ma la cui larghezza (m 25), analoga a quelli di età arcaica rinvenuti in Ortigia, fa supporre un impianto più antico; altri due *stenopoi* con lo stesso orientamento sono stati rinvenuti rispettivamente in Piazza Marconi⁵⁹ e in V. Bengasi⁶⁰. Una consistente presenza arcaica, riferibile agli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., era già stata registrata, nel secolo scorso, in vari punti dell'area di Piazza

⁵⁷ *Ivi*, p. 666; BASILE, MIRABELLA, *La costa nord-occidentale* cit., pp. 321-323.

⁵⁸ Scavi C. Ciurcina 1996, inediti; cenno in VOZA, *La città antica* cit., p. 256.

⁵⁹ In corrispondenza dell'imbocco di V. Catania: scavi 1974 e 1976, inediti (documentazione grafica nell'archivio storico della Soprintendenza).

⁶⁰ BASILE, *Siracusa* cit., pp. 731-740.

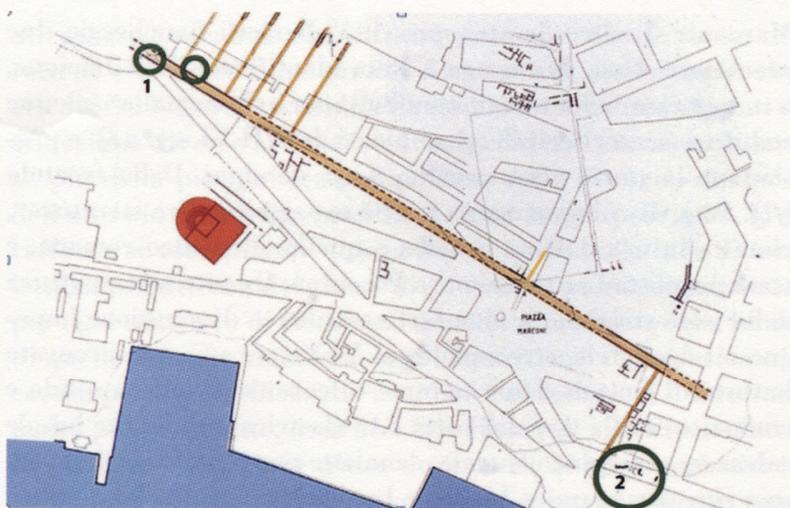


Fig. 9 - La grande strada dal Piazzale della Stazione al Foro Siracusano, con gli *stenopoi* finora individuati. 1) l'area dello scavo del Piazzale della Stazione; 2) l'area dello scavo di Via Bengasi

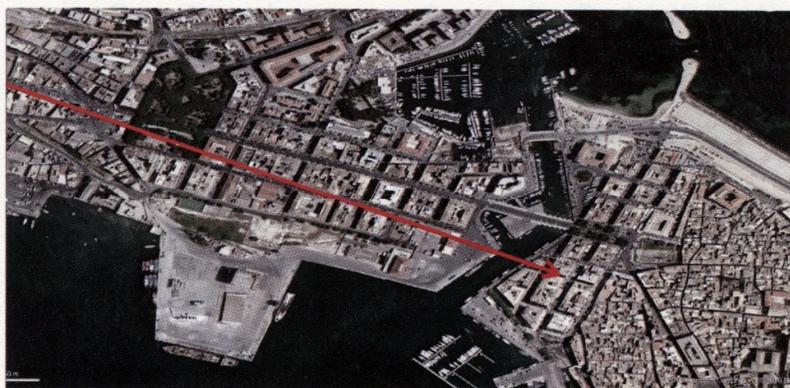


Fig. 10 - Direzione della strada del Piazzale della Stazione nella zona dell'istmo



Marconi⁶¹. Inoltre, lo *stenopos* di V. Bengasi fiancheggia due aree sacre. Una, di cui non è stata identificata l'attribuzione, è stata messa in luce negli anni Settanta in V. Somalia⁶²; alcune strutture sono riferibili ad ambienti del VII-VI sec. a.C. e presentano lo stesso orientamento degli *stenopoi*. Della seconda (fig. 9.2), di cui rimangono poche ma significative strutture⁶³, rimasta in uso dall'età arcaica a quella ellenistico-romana, è stata proposta l'attribuzione a Poseidon. Quanto alla struttura della sede stradale, le due fasi costruttive di maggiore impegno risalgono rispettivamente al VI-V sec. a.C. (un accurato battuto di ciottoli e fine tritume calcarenitico, molto solido e compatto) e alla fine del I sec. a.C. (lastricato di larghe basole calcaree, con spina centrale, canalette per il deflusso delle acque ricavate in unico blocco e banchine laterali). Viene piuttosto spontaneo, anche se si rimane nel campo delle ipotesi, attribuire la fase arcaico-classica ad un intervento del periodo dinomenide, mentre quella della fine del I sec. a.C. è probabilmente riferibile all'opera di ricostruzione di Augusto, della quale sappiamo che interessò la «parte dell'abitato vicina all'isola di Ortigia, il cui perimetro era peraltro già quello di una città considerevole»⁶⁴, cioè, in buona sostanza, Achradina.

Riassumiamo: siamo in presenza di una strada antichissima, larga, rettilinea e ininterrotta; il cui uso continua

⁶¹ P. ORSI, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1891, p. 391; Id., in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1909, p. 338; Id., in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1925, pp. 313-314 e 319-320; L. BERNABÒ BREA, *Scavi nell'area dell'antica agorà*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1947, p. 196 (lato meridionale del Foro Siracusano: «Quasi ovunque si incontrarono muri di case in parte verisimilmente di età greca arcaica», nonché poderosi livelli caratterizzati da ceramiche corinzie, proto corinzie e geometriche siracusane).

⁶² VOZA, *L'attività della Soprintendenza* cit., pp. 552-553.

⁶³ BASILE, *Siracusa* cit., pp. 731-740; G. BRUNO, *Il bothros di V. Bengasi*, in «Kokalos», XLVII-XLVII (2008-2009), II, pp. 783-790.

⁶⁴ STRAB. *Geogr.* VI 2,4.

attraverso i secoli (e che di fatto permane, con le stesse direttrici e le stesse funzioni di collegamento, ancor oggi); che attraversa l'agorà, è scandita da numerose traverse e su cui si affacciano diverse aree sacre. Il sospetto che possa candidarsi, più della piccola strada di Piazza della Vittoria, al ruolo dell'*una via lata perpetua* di Cicerone sorge spontaneo. E si rafforza se esaminiamo questa nuova ipotesi alla luce di una lettura più attenta del passo di Cicerone, punto di partenza per ogni tentativo di ricostruzione dell'ubicazione e dei limiti di quelli che noi chiamiamo oggi i "quartieri" della città antica, ma per i quali Cicerone usa, non casualmente, il termine, molto più pregnante, di *urbes*. Siracusa, egli specifica, è fatta di quattro "città"⁶⁵. Si tratta dunque di quattro agglomerati distinti, che potrebbero anche essere perfettamente contigui l'uno all'altro, ma di cui ciascuno costituisce un'unità data e riconoscibile, per particolari caratteristiche, e per la presenza di peculiari edifici pubblici. Enumerando le singole *urbes* a partire da Ortigia e secondo un criterio che sembra ripercorrere quello della formazione stessa della città, in senso cronologico e topografico (Achradina subito dopo Ortigia; Neapolis per ultima), Cicerone segnala quanto c'è di peculiare e distintivo in ciascuna di esse. Di tutte, ricorda i monumenti più rappresentativi; di una sola descrive l'assetto viario. Ciò che distingue Achradina (e la sola Achradina) tanto da colpire Cicerone come uno degli elementi identificativi, è il suo singolare impianto urbanistico: non un tessuto più o meno regolare di strade, ma *una via lata perpetua* e tante fitte traverse. Ciò significa che nessuna delle altre tre *urbes* aveva lo stesso tipo di tessuto viario; che l'impianto viario di Achradina è limitato alla sola Achradina, e che in nessun caso l'*una via lata perpetua* costituiva l'asse generatore, né tanto meno quello caratteristico, dell'intero impianto urbano.

⁶⁵ Lo ribadisce LIVIO XXV 25,5, a proposito di *Neapolis* e *Tyche*: «nomina ea partium urbis et instar urbium sunt».



La strada della Stazione, di cui si propone l'identificazione come asse portante di Achradina, si imposta esattamente su quel dosso calcarenitico che costituisce il collegamento fra Ortigia e terraferma (*fig. 5*). Esso segna la direttrice della prima impetuosa espansione dell'abitato sulla terraferma, seguendo la morfologia del territorio, a cui si legano gli interessi vitali della città, quelli funzionali alla stessa sopravvivenza nel suo primo periodo di vita: la terra coltivabile e il dominio del territorio. A nord, l'altopiano scosceso, con la roccia affiorante, non offriva una sufficiente qualità e quantità di terra coltivabile, che è invece presente in abbondanza nella pianura intorno alla foce dell'Anapo, fertilissima perché ricca d'acqua⁶⁶; e lo stesso corso dell'Anapo è una via d'acqua che permette la penetrazione verso l'interno, per il controllo del territorio alle spalle della città, ben presto presidiato dalle fondazioni di Acre e Casmene. È dunque verso ovest e verso sud che si concentra, nei primi decenni della sua vita, la proiezione della città; e lo testimoniano lo sviluppo della necropoli arcaica del Fusco, ai lati di una strada extraurbana che corre in direzione ovest lungo il ciglio della terrazza⁶⁷, il santuario del Ciane e la costruzione dell'Olympieion sul dosso che domina il corso terminale dell'Anapo e la pianura ancor oggi chiazzata, d'inverno, da occasionali stagni. Tra la fine dell'VIII sec. e i primi decenni del VII sec. a.C., il territorio assoggettato alla città si estende costantemente verso sud, fino ad Eoro, per l'attrazione delle fertili pianure irrigate dai molti corsi d'acqua. Nello stesso periodo, il punto di riferimento fisico che segna il li-

⁶⁶ Ancora fino a pochi decenni fa, la piana di contrada Pantanelli, fra il ciglio roccioso del Fusco e il mare, era densamente coltivata ad orti.

⁶⁷ Di questa strada sono stati messi in luce due lunghi tratti in quella parte della terrazza del Fusco antistante il Cimitero denominata Tor di Conte: P. ORSI, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1907, p. 750; B. BASILE, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane. Contrada Fusco*, in «Kokalos», XXXIX-XL (1993-1994), II.2, pp. 1315-1319, in partic. p. 1316.

mite della proiezione della città verso nord è rappresentato dal santuario extraurbano del Temenite, che in età arcaica un'ampia necropoli separa dall'abitato.

Ma qual è l'estensione di Achradina? Per l'età arcaica, i suoi limiti – e di conseguenza il tracciato ipotetico delle sue mura, oggi scomparse – sono segnati dal cerchio delle necropoli coeve⁶⁸, esterne alla cinta muraria. Verso ovest, dove già era stata ipotizzata la presenza di una porta nell'area della Stazione Ferroviaria⁶⁹, è stato rinvenuto un tratto di “strada pomeriale”, ad ovest del cd. Ginnasio Romano⁷⁰; a nord, le attestazioni più settentrionali di resti di case riferibili alla fine dell'VIII-VII sec. a.C. si trovano a circa metà di Corso Gelone⁷¹; oltre, si estende la necropoli, il cui punto più a sud finora ac-

⁶⁸ Da ovest verso est: V.le Ermocrate (BASILE, *Indagini cit.*; V.le Paolo Orsi: G. V. GENTILI, *Scoperte nelle due nuove arterie stradali cit.*, pp. 261-334; ID., *Saggio di scavo a sud del Viale Paolo Orsi, in predio Salerno Aletta*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1954, pp. 302-333); Giardino Spagna (P. ORSI *Necropoli del Giardino Spagna*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1925, pp. 176-208 e 296-321; G. CULTRERA, *Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1943, pp. 33-125; S. L. AGNELLO, *Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1949, pp. 200-211); V. Testaferrata, V. Di Natale e V. Carabelli (G. V. GENTILI, *Vie G. Testaferrata e G. Di Natale. Resti archeologici incontrati nelle fondazioni d'un gruppo di fabbricati della I.N.A. Casa*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1956, pp. 94-147); V. Enna (G. V. GENTILI, *Via Enna. Tomba arcaica*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1956 pp. 138-147); V. Ragusa (L. BERNABÒ BREA, *Tomba del VI sec. a.C. nell'area di via Ragusa*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1947, pp. 200-201). Vanno aggiunti i nuovi rinvenimenti in V. Monfalcone, V. dello Stadio, V. Bainsizza, V. Eumelo, V. Mauceri, V. Pasubio (LANTERI, *Il quartiere di Akradina cit.*).

⁶⁹ POLACCO, MIRISOLA, *Tucidide cit.*, p. 14; BASILE, *Siracusa cit.*, p. 750, n. 29. Le direttrici che si dipartono da questa supposta porta sono orientate ad ovest verso *Akrai* e a sud verso Eloro.

⁷⁰ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa cit.*, p. 362.

⁷¹ VOZA, *L'attività della Soprintendenza cit.*, pp. 552-553.



certato è in corrispondenza di V. Eumelo⁷². Proprio la presenza della necropoli arcaica in V. Eumelo induce a considerare con qualche perplessità – almeno in assenza di pubblicazione dei dati di scavo – la recente proposta⁷³ di identificare in una struttura muraria rinvenuta in V. Arno un tratto del muro di cinta, data la posizione eccessivamente avanzata verso nord; potrebbe invece trattarsi di una struttura pertinente all'area pubblica monumentale di Piazza Adda (cfr. *infra*). Dalla parte di nord-est, il punto più meridionale della necropoli arcaica è stato – finora – individuato in V. Ragusa. Il limite orientale è stato già da tempo ragionevolmente supposto nel corso inferiore del torrente S. Giorgio⁷⁴. Sulla base di questi dati, è fondato supporre che la cinta muraria di Achradina, risalente ad età arcaica⁷⁵, si sia attestata immediatamente ad ovest del piazzale della Stazione, giungendo, dal lato settentrionale, a sud della linea compresa fra V. Eumelo e V. Ragusa (*fig.* 11.1-3).

E dunque, come si presentava, in età arcaica, l'area circostante l'odierna Piazza della Vittoria, esterna alla cinta muraria e, quindi, non appartenente ad Achradina, ma *proasteion* di Achradina?

Oggi, la tumultuosa espansione edilizia degli anni Sessanta e Settanta ha cancellato, con sbancamenti e ricolmi, le originarie linee morfologiche del terreno, non consentendo di percepire altro che un generale digradare di quota dalla contrada Grotticelli verso sud e sud-est. Ma un'idea più precisa è restituita dai rilievi di Cavallari, che fotografano la morfologia del terreno alla fine dell'Ottocento (*fig.* 12). Un ampio declivio si allarga ai piedi della linea frastagliata disegnata dal bordo roccioso delle ultime ripi-

⁷² LANTERI, *Il quartiere di Akradina* cit.

⁷³ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., pp. 362-363. Qui si propone l'esistenza di una porta rivolta verso il Temenite.

⁷⁴ AGNELLO, *Osservazioni* cit., p. 157.

⁷⁵ THUC. VI 3.

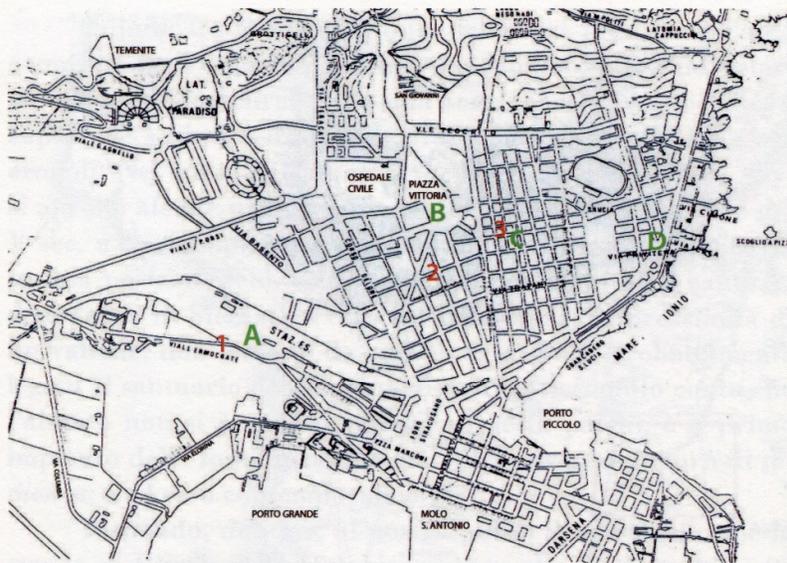


Fig. 11 - Achradina. Limite meridionale delle necropoli arcaiche: 1) Viale Ermocrate; 2) Via Eumelo; 3) Via Ragusa. Santuari demetriaci: a) Stazione ferroviaria; b) Piazza della Vittoria; c) Via Ragusa; d) Via Torino

de balze del quadrante sud-orientale dell'altopiano dell'Epipoli, a cominciare, verso ovest, dal Temenite; una breve gola che fende il margine dell'altopiano a nord della contrada Grotticelli dà origine al S. Giorgio, il cui corso percorre sinuoso il declivio, in direzione sud-est, fino al Porto Piccolo. Ma, ai tempi di Cavallari, il declivio era già coperto da un interrimento considerevole, che ne aveva addolcito le linee originarie. Giuseppe Cultrera, scavando tra il 1937 e il 1938 l'area dell'Ospedale Civile, immediatamente contigua verso ovest a quella di Piazza della Vittoria, nota⁷⁶ non solo la notevole profondità dello strato archeologico di età arcaica rispetto all'attuale quota di superficie ma anche i forti dislivelli della roccia in cui erano scavate le tombe, con un andamento molto accidentato; osservando inoltre la presenza di «un lieve declivio

⁷⁶ CULTRERA, *Siracusa. Scoperte cit.*, p. 37, n. 1.



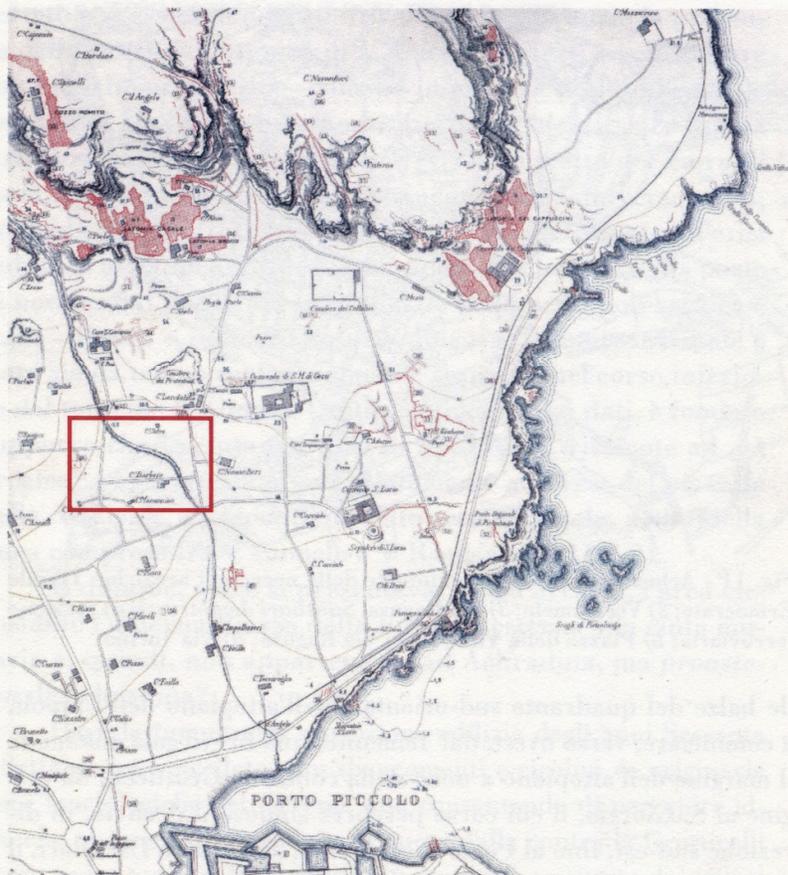


Fig. 12 - L'area gravitante intorno a Piazza della Vittoria (nel riquadro rosso). Da CAVALLARI-HOLM, tavv. II-IV

a oriente, verso il vallone S. Giovanni» (cioè verso il S. Giorgio), conclude «è probabile quindi che il terreno dell'ex Giardino Spagna presentasse un aspetto presso a poco analogo a quello della necropoli Grotticelle nello stato in cui ancor oggi lo vediamo»⁷⁷.

⁷⁷ Sul poderoso interrimento dell'area, cfr. anche AGNELLO, *Osservazioni cit.*, pp. 152-158; p. 157, n.17.

Quindi: fra il VII e gli inizi del V sec. a.C., tutta l'area compresa fra l'Ospedale Civile e il corso del S. Giorgio, esterna alle mura di Achradina, è una zona rocciosa, in declivio, a superficie scabra e irregolare, fittamente occupata dalla necropoli. Nel corso del V sec. a.C., cessa l'uso funerario, e vi si aprono alcune piccole latomiche di età classica⁷⁸. Alla fine del V sec. a.C. si impianta qui il santuario dedicato a Demetra, in una posizione che richiama quella di molti altri santuari demetriaci in Sicilia; all'esterno delle mura, in prossimità di un vallone, non lontano da aree di necropoli. Probabilmente legato al santuario con funzionalità di culto (tenuto conto che l'abitato non si è ancora esteso in questa parte), è il primo impianto della fontana addossata al lato ovest del muro di *temenos*, e ad esso contemporaneo.

Tornando, dunque, al nostro punto di partenza, cioè la strada di Piazza della Vittoria: anche volendo ammettere (e, allo stato attuale, è soltanto un'ipotesi) che essa risalga ad epoca anteriore all'età ellenistica, non potrebbe mai essere considerata, in quel periodo, parte dell'abitato urbano, e tanto meno asse generatore dello stesso: semplicemente perché fino alla seconda metà del IV sec. a.C. la città abitata non ha ancora raggiunto questa zona⁷⁹.

⁷⁸ GUZZARDI, *Ricerche archeologiche* cit., pp. 1299-1314: 1310.

⁷⁹ Sui dati della progressiva urbanizzazione dell'area in questione: P. ORSI, *Necropoli del Giardino Spagna*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1925, pp. 296-321; ID., *Sobborgo di S. Lucia (Acradina Bassa)*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1912, pp. 292-293; ID., *Nuove scoperte nella necropoli del Fusco*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1915, pp. 188-189; G. V. GENTILI, *Siracusa. Pavimenti a mosaico e a mattoni di casa romana lungo il lato occidentale di Corso Gelone*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1951, pp. 151-153; ID., *Siracusa (Piazza della Vittoria). Resti di abitazioni sotto l'edificio occidentale delle Case Popolari*, *ivi*, pp. 156-159; ID., *Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la Via di Circonvallazione, ora Viale Paolo Orsi, e la Via Archeologica, ora Viale F. S. Cavallari*, *ivi*, pp. 261-334; ID., *Resti*



D'altronde, il passo di Diodoro relativo al saccheggio di Imilcone è chiaro: egli non scrive che il santuario è in Achradina⁸⁰, bensì nel *proasteion* di Achradina occupato dai Cartaginesi; cioè nel sobborgo, o, più precisamente, nell'area antistante la città (Achradina) racchiusa da mura. Il contesto generale lo conferma: il saccheggio avviene nell'ambito di quelle azioni di guerriglia che i cartaginesi conducono nel territorio ad immediato ridosso della città, per attrarre i Siracusani alla battaglia.

Poi Imilcone fece uscire l'intero esercito e schierò le truppe davanti alle mura, sfidando a battaglia i Siracusani

poiché nessuno osò uscire ad affrontarlo, per il momento riconduceva l'esercito nell'accampamento, ma dopo, per trenta giorni, scorrazzava per il territorio, tagliando alberi e devastandolo tutto, allo scopo di saziare i soldati con ogni tipo di bottino e di gettare nello sconforto quelli dentro le mura. Imilcone occupò il sobborgo di Acradina e spogliò i templi di Demetra e Core⁸¹.

Il santuario cessa la sua vita alla metà del IV sec. a.C., e

di abitazioni ellenistiche e romane lungo la via Trapani, *ivi*, pp. 159-160; *Id.*, *Saggio di scavo a sud del Viale Paolo Orsi, in predio Salerno Aletta*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1954, pp. 302-333; *Id.*, *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1956, pp. 94-147; G. VOZA, *Esplorazioni nell'area della necropoli e del centro abitato*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, a c. di P. PELAGATTI, G. VOZA, Napoli 1973, pp. 81-85: 84. Non si comprende su quali basi l'inizio dell'urbanizzazione in quest'area, con l'impianto della maglia urbana obliqua (N.O./S. E.) sia stata rialzata al V-IV sec. a.C. in GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa cit.*, p. 367: sugli scavi eseguiti da Voza nella zona nord-ovest dell'Ospedale Civile, addotti a prova, cfr. VOZA, *Esplorazioni cit.*, pp. 83-84: le strutture dell'Ospedale Civile vengono datate ad età ellenistica, con persistenza in uso fino all'età imperiale romana, e si aggiunge «la trasformazione di questa zona da necropoli ad area urbana vera e propria inizia verso la fine del IV sec. a.C.». Dati analoghi in VOZA, *La città antica cit.*, p. 255.

⁸⁰ Come, erroneamente, VOZA, *Siracusa cit.*, p. 683.

⁸¹ DIOD. SIC. XIV 62-63 (trad. I. Labriola).

nel corso del III l'area viene occupata da isolati di abitazione⁸². In tutta la zona circostante Piazza della Vittoria, i dati assunti nel corso di ripetute esplorazioni forniscono un dato univoco: l'urbanizzazione inizia, con carattere ancora discontinuo, nel IV sec. a.C., e si intensifica, strutturandosi, nel corso del III sec. a.C., in quell'abitato organizzato di cui si è detto. In funzione di questo abitato, la fontana attigua al santuario rimane in vita e viene anzi monumentalizzata nel corso del III sec. a.C.

È dunque solo in età ellenistica, una volta scomparso il santuario, che la strada di Piazza della Vittoria assume un ruolo all'interno dell'impianto urbano. Ma quale ruolo? Può essere stato quello di una *via lata perpetua* di un'Achradina ellenistica, più ampia di quella arcaico-classica? In altri termini: è possibile che in età ellenistica la denominazione di Achradina si sia estesa all'espansione della città verso nord, oltre le mura, fino a ricomprendere le aree intorno a Piazza della Vittoria, così che sia questa più ampia Achradina quella cui Cicerone fa riferimento?

Non abbiamo elementi in proposito per quanto attiene propriamente al periodo di Cicerone; ma un passo di Plutarco⁸³ fornisce una preziosa indicazione per la fine del III sec. a.C. Narrando la presa di Siracusa ad opera di Marcello, egli scrive della «parte più forte, più bella e più grande, che si chiama Achradina, perché era fortificata verso l'esterno della città, i cui quartieri si chiamano uno Neapoli, l'altro Tyche»; distingue cioè chiaramente il quartiere di Achradina, in quanto provvisto di fortificazioni, dagli altri due quartieri, che egli indica come *he exò* (cioè esterni rispetto alla città fortificata), Tyche e Neapolis. Dunque, alla fine del III sec. a.C., veniva chiamata Achradina solo quella parte di città racchiusa all'interno della vecchia cinta muraria; e tutto il resto dell'abitato

⁸² VOZA, *Siracusa cit.*, p. 683.

⁸³ *Marc.* XVIII 6.



esterno alle mura si suddivideva fra Tyche e Neapolis.

E qual era l'estensione dell'abitato nel suo insieme, alla fine del III sec. a.C., cioè al momento della massima espansione, che precede la conquista romana? Allo stato attuale delle ricerche, sappiamo qualcosa almeno per quanto riguarda i lati est e nord. Ad est, l'abitato ellenistico, in parte riferibile al Ceramico⁸⁴ (che rimase in uso fino all'età primo-imperiale e forse fino ad età tardo-antica⁸⁵), non oltrepassa l'area di Piazza S. Lucia: qui sono stati rinvenuti, anche recentemente, diversi ipogei⁸⁶ che si impiantano sul fronte di antiche latomie di superficie⁸⁷, mentre altre latomie di superficie, riferibili ad età ellenistica, si aprono poco più a nord-est, fra V. Pordenone e V. Napoli⁸⁸, non lontano da dove, ad est di una piccola latomia fiancheggiante V. Torino, nell'ambito di quella contrada S. Giuliano che sarà intensamente interessata da uso funerario in età tardo-antica, vennero in luce nel 1956 due ipogei di età ellenistico-romana⁸⁹.

Quanto al limite nord, il punto più settentrionale effettivamente raggiunto dall'espansione della città è rappresentato dalla contrada Zappalà, a nord del teatro greco (fig. 13).

⁸⁴ S. L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia I*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 30 (1954), pp. 7-60; ID., *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia II*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 31 (1955), pp. 7-50; ID., *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in «Fasti Archeologici», XII (1957), n. 8150; A. M. FALLICO, *Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1971, pp. 581-639; AGNELLO, *Osservazioni cit.*; S. LAGONA, *Vasai a Siracusa in età ellenistica*, in «Archivio Storico Siracusano», 11 (1972-1973), pp. 91-98.

⁸⁵ GRIESHEIMER, *Genèse et développement cit.*

⁸⁶ LANTERI, *Il quartiere di Akradina cit.*

⁸⁷ EAD., *Le latomie di Siracusa*, in questo stesso volume.

⁸⁸ *Ibidem.*

⁸⁹ G. V. GENTILI, *Contrada S. Giuliano. Area sepolcrale con ipogei ellenistici*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1956, pp. 151-164.



Fig. 13 - Contrada Zappalà. 1) stabilimento termale; 2) abitato di III sec. a.C.

Qui negli anni Trenta del secolo scorso venne in luce uno stabilimento termale⁹⁰ costruito, nel corso del III sec. a.C., al di sopra di una necropoli che era rimasta in uso tra il IV e gli inizi del III sec. a.C. Lo stabilimento cessò di vivere bruscamente alla fine dello stesso secolo; ebbe cioè una vita relativamente breve, corrispondente all'età di Ierone II, interrotta con buona probabilità dalla conquista romana. Dati analoghi sono stati restituiti da un altro punto della stessa contrada, poco più a sud rispetto allo stabilimento termale⁹¹. Un lembo di abitato che si impianta alla fine del IV sec. a.C., prospiciente e allineato ad una strada con orientamento N.O./S.E., si sovrappone ad

⁹⁰ G. CULTRERA, *Rovine di un antico stabilimento idraulico in contrada Zappalà*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1938, pp. 261-301; H. BROISE, *La pratique du bain chaud par immersion en Sicilie et dans la péninsule italique à l'époque hellénistique*, in «Xenia», 3 (1994), pp. 21-23.

⁹¹ E. MESSINA, *Lo scavo di Via Zappalà (Siracusa)*, in «Kokalos», XLVII-XLVIII(2009), II, pp. 807-819.



una necropoli di tombe a fossa di età classica, e viene abbandonato alla fine del III sec. a.C.; sulle sue rovine si impianta di nuovo una povera necropoli, prevalentemente ad incinerazione, databile al II sec. a.C. Verso nord-ovest, è venuta in luce negli anni Novanta, nell'area di Vigna Cassia⁹², parte di un complesso abitativo-artigianale di età ellenistica; forse collegato al vicino Ceramico, fiancheggia una strada orientata in senso N.S., parallela a quella rinvenuta al di sotto del vicino Casino di Villa Landolina⁹³. Sempre a nord, sulla sommità della cd. Balza Achradina, in V. Zopiro, nell'ambito di un'area caratterizzata dalla presenza di latomie e di lembi di necropoli di età arcaica⁹⁴, è stato parzialmente messo in luce⁹⁵ ed è attualmente in corso di studio, un complesso archeologico a carattere monumentale. Su un piano che conserva le tracce di due latomie di diverso orientamento e modulo, e quindi non contemporanee, si riconosce il cavo di fondazione di un grande edificio a pianta rettangolare, orientato in senso N.S., di età classica, con successivi rimaneggiamenti (*fig. 14*); una volta asportato l'elevato dell'edificio, al di sopra dei cavi espolti e dei resti delle fondazioni, si estese una necropoli costituita da tombe a fossa e incinerazioni. Sebbene non sussistano, ad oggi, elementi utili per una precisa identificazione della natura dell'edificio e neppure per la sua esatta datazione, i materiali della necropoli depongono a favore dell'abbandono (e conseguente spoliatura) dell'edificio stesso alla fine del III sec. a.C., in concomitanza con la conquista romana, come nel caso dei contesti di V. Zappalà. Ancora più a nord, non si rinvennero ulteriori tracce di abitato, fatta eccezione per il complesso di strutture rinvenute

⁹² Scavi 1992 diretti da G. Voza, seguiti da chi scrive, inediti.

⁹³ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., p. 373.

⁹⁴ CAVALLARI, HOLM, *Topografia archeologica* cit., pp. 82-83, tav. II.

⁹⁵ Scavi Ciurcina 1993-1994 e Basile 2001, inediti.

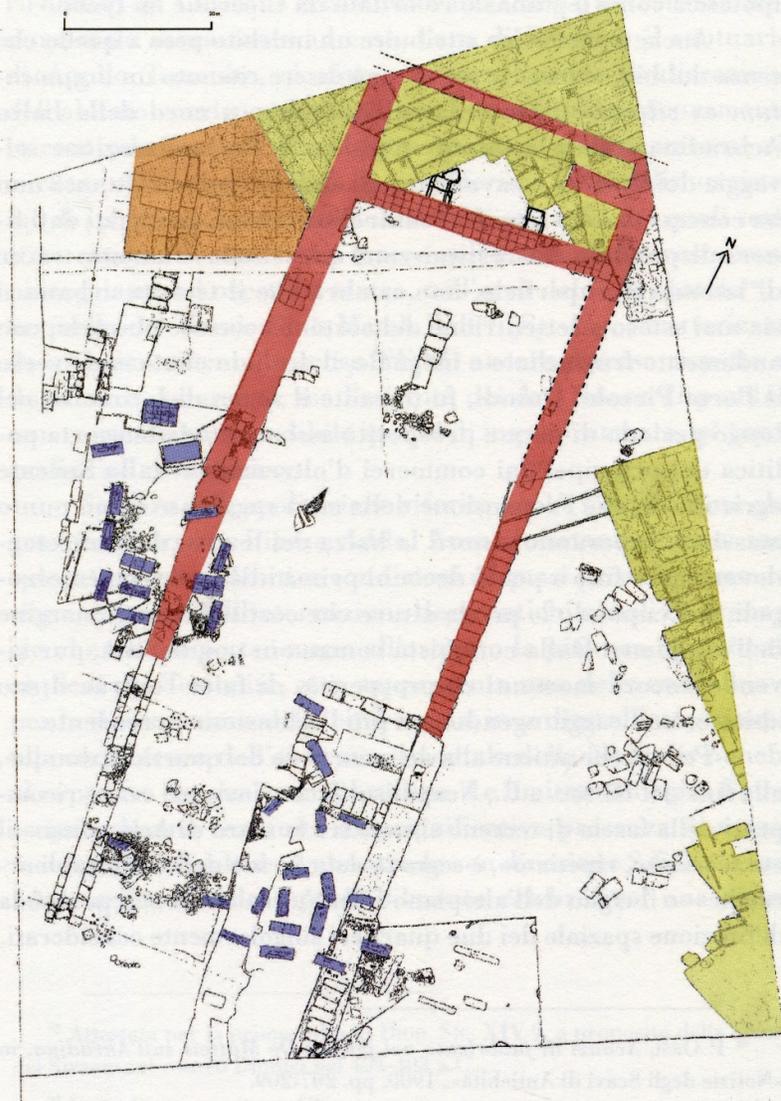


Fig. 14 - Planimetria dello scavo di Via Zopiro. In giallo e arancio: latomie; in rosso: l'edificio di età classica; in blu: la necropoli di fine III sec. a.C.



da P. Orsi⁹⁶, ormai in pieno altopiano, da lui identificate in via ipotetica come il ginnasio ricordato da Cicerone in Tyche.

Anche a non voler attribuire un indebito peso a quello che senza dubbio, almeno in parte, può essere ritenuto un *argumentum ex silentio* (la ricerca sull'altopiano a nord della balza Achradina è stata soltanto episodica, e l'urbanizzazione selvaggia dei decenni a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta non ha concesso molto spazio al controllo archeologico), dai dati finora disponibili, che restituiscono quasi esclusivamente tracce di latomie di superficie, non sembra che il tessuto urbano si sia mai esteso a settentrione del costone roccioso che orla, con andamento frastagliato e ineguale, il declivio che scende verso il Porto Piccolo. Quindi, fu durante il regno di Ierone II, nel lungo periodo di pace e prosperità assicurato dall'accorta politica del principe, dai commerci d'oltremare e dalla fiorente agricoltura, che l'espansione della città raggiunse il suo punto massimo, superando a nord la balza del teatro, dove si estendevano aree fino a pochi decenni prima utilizzate come necropoli, e occupando le prime alture che costituiscono il margine dell'altopiano. Dalla conquista romana in poi, la città, pur vivendo ancora momenti di prosperità, di fatto contrae il suo abitato, non raggiungendo mai più l'estensione precedente.

Per ciò che attiene alla delimitazione dei quartieri, dunque, alla fine del III sec. a.C., Neapolis e Tyche, insieme, erano ricompresi nella fascia di terreno situata fra le mura di Achradina – il cui tracciato, ripetiamo, è segnato dal cerchio delle necropoli arcaiche – e il ciglio dell'altopiano⁹⁷. Tutt'altro che certa, però, è la definizione spaziale dei due quartieri singolarmente considerati.

⁹⁶ P. ORSI, *Avanzi di fabbricato nel podere De Matteis sull'Akradina*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1900, pp. 207-209.

⁹⁷ Il passo di LIVIO XXV 25,25, secondo cui Marcello «inter Neapolim et Tychem [...] castra posuit» è probabilmente da intendersi nel senso che l'accampamento romano fu impiantato sull'altopiano presso i limiti settentrionali dei due quartieri, in una zona intermedia fra l'uno e l'altro.

Quanto a Neapolis⁹⁸, a parte il complesso monumentale ricordato da Cicerone e costituito dal teatro, la terrazza monumentale sovrastante ad esso, l'ara di Ierone e il santuario di Apollo Temenite, ci sfugge tuttora l'esatta localizzazione dell'abitato corrispondente. A nord, si estendeva sicuramente in contrada Zappalà. Per il lato occidentale, è interessante ricordare che un'ipotesi di G. Voza⁹⁹ riferisce a Neapolis un sistema di strade ed isolati, databili al V-IV sec. a.C., dei quali sono state rinvenute consistenti tracce nell'ambito della vasta zona pianeggiante ad ovest del teatro, nell'area del Galoppatoio¹⁰⁰, e in quella del Tennis Club Match Ball¹⁰¹ (*fig. 15*), caratterizzati da un orientamento in senso NE/SO ancora diverso rispetto ai due finora conosciuti; ma l'esiguità dei dati finora disponibili non consente un'attendibile ipotesi di inquadramento, né topografico né cronologico.

Sempre a Neapolis viene riferita anche l'ampia zona che gravita intorno a Piazza Adda. Ancora sostanzialmente inesplorata per le proibitive condizioni di quasi perenne sommersione, causata dall'interruzione degli antichi canali di drenaggio che un tempo tenevano all'asciutto la pianura alluvionale ai piedi del Temenite, essa rappresenta una delle zone chiave per la ricostruzione della città antica, in ordine all'estensione e alla consistenza dell'area monumentale della Neapolis nonché al rapporto fra questa e Achradina. Le limitate indagini finora eseguite hanno restituito una significativa presenza di monumenti pubblici: oltre ad una strada con direzione S.E/N.O., «un monumento circolare probabilmente celebrativo, una vicina

⁹⁸ Attestata per la prima volta in DIOD. SIC. XIV 9, a proposito della rivolta dei Siracusani contro Dionigi nel 404-403 a.C.

⁹⁹ VOZA, *Siracusa* cit., p. 687.

¹⁰⁰ Id., *L'attività della Soprintendenza* cit., pp. 551-561, in partic. p. 554.

¹⁰¹ Scavi 1979, inediti: se ne accenna, come di indagini in corso, in VOZA, *Siracusa* cit., p. 687.



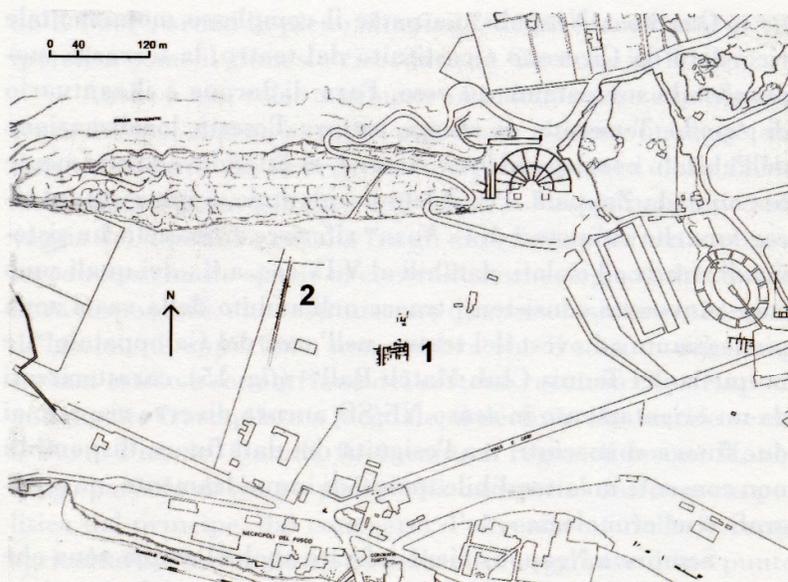


Fig. 15 - 1) area del Match Ball; 2) area del Galoppatoio

stoà, allineata con V. Basento, e un edificio templare di piena età greca, solo parzialmente esplorato»¹⁰². Ancora appartenente a Neapolis e al confine con Achradina¹⁰³ viene considerata l'area, attigua a quella di Piazza Adda, in cui uno scavo degli anni Sessanta¹⁰⁴ ha riportato in luce una piccola agorà o *forum*

¹⁰² VOZA, *Città antica e città moderna* cit., p. 256. Notizie più dettagliate in C. CIURCINA, *Culti a Siracusa in età ellenistica: il contributo di un'area sacra prossima al complesso monumentale della Neapolis*, in *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia Orientale*, a c. di T. Alfieri, S. Stuffolino, in «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico. Quaderni», 4 (2014), in cds.

¹⁰³ ZIRONE, *Storia della ricerca archeologica* cit., p. 181.

¹⁰⁴ G. V. GENTILI, *Resti di antiche costruzioni fra piazza Adda, via Tevere e via Tagliamento*, in «Bollettino d'Arte», 1966, pp. 111-112.

di forma triangolare, in cui si immetteva una strada della larghezza di oltre 6,50 m, proveniente da est. La piazza era contornata da diversi edifici pubblici, fra cui un portico, riferibili al I-II sec. d.C., sovrapposti a precedenti strutture di età ellenistica, e ipoteticamente attribuiti al complesso degli *horrea*.

In definitiva, sussistono fondati indizi per supporre un'estensione di Neapolis quanto meno a sud e a nord dell'odierna area monumentale.

Per ciò che concerne Tyche, oggi comunemente confinata all'area della Borgata S. Lucia¹⁰⁵, non sembra fuori luogo riproporre l'ipotesi di L. Bernabò Brea, che ne estende l'identificazione a tutta la fascia di abitato a nord di Achradina, fino all'Ospedale Civile, dove è stato rinvenuto¹⁰⁶ un cippo con dedica a Tyche, indizio della presenza nell'area del *Fortunae fanum antiquum*¹⁰⁷. È un'area che i dati archeologici mostrano densamente urbanizzata in età tardo-ellenistica¹⁰⁸, il cui tessuto viario (N.E./S.O.) è caratterizzato da un orientamento diverso da quello degli isolati che si attestano sulla strada della Stazione; ad essa la descrizione ciceroniana («coliturque ea pars et habitatur frequentissime») si addice certo più che alla sola Borgata¹⁰⁹, dove i resti relativi all'abitato dello stesso periodo sono molto più scarsi¹¹⁰.

¹⁰⁵ G. V. GENTILI, *Contributo alla topografia dell'antica città*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1956, pp. 92-164: 164.

¹⁰⁶ L. BERNABÒ BREA, *Cippo con dedica a Tyche*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1947, pp. 202-203.

¹⁰⁷ CIC. *Verr.* II 4,119.

¹⁰⁸ Sintesi dei dati archeologici in ZIRONE, *Storia della ricerca archeologica* cit., cui vanno aggiunti i dati riferiti in GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit., e LANTERI, *Il quartiere di Akradina* cit.

¹⁰⁹ G. V. GENTILI, *Contributo alla topografia dell'antica città*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1956, pp. 92-164, in partic. p. 164.

¹¹⁰ LANTERI, *Il quartiere di Akradina* cit.



Ciò che comunque interessa qui rilevare è che, con buona probabilità, sulla scorta del citato passo di Plutarco, alla fine del III sec. a.C. si intendeva ancora con Achradina quella parte di città delimitata dalle mura, e che l'area di Piazza della Vittoria era, rispetto ad essa, esterna; e poiché, nel corso del II sec. a.C. l'abitato non subì variazioni se non nel senso della contrazione, è molto probabile che l'Achradina di cui parla Cicerone fosse ancora ed esclusivamente la città racchiusa entro le mura, il cui tracciato (cfr. *supra*), in via ipotetica ma con buon fondamento, è stato delineato; e dunque all'interno di quel tracciato va ricercata la strada che egli descrive.

Inoltre, per tornare alla strada di Piazza della Vittoria, essa, alla luce degli ultimi dati¹¹¹, non può neppure ambire al ruolo di asse coordinatore di due tessuti abitativi di orientamento differente, di cui quello a nord, caratterizzato da isolati più ampi, era stato ritenuto – anche da chi scrive – riferibile ad una pianificazione di età ieroniana¹¹².

In realtà, gli ultimi dati provenienti dagli scavi di Guzzardi e di Lanteri dimostrano ampiamente che ambedue gli orientamenti (N.O./S.E. e N.S.) sono presenti sia a nord che a sud della strada di Piazza della Vittoria. La maglia urbana con orientamento obliquo N.O./S.E. sembra riferirsi all'impianto più antico, condizionato da antichi assi naturali di collegamento¹¹³ e, più generalmente, dall'intero sistema di curve di livello dell'area fra i Grotticelli e il S. Giorgio, ed è utilizzato anche in età ieroniana, come attestano i contesti di V. Zappalà. Ad esso si sovrappone l'impianto N.S., che riprende orientamenti comunque già presenti in taluni monumenti di età classica ed ellenistica (il teatro; l'edificio di V. Zopiro): ne fanno parte,

¹¹¹ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit.; LANTERI, *Il quartiere di Akradina* cit.

¹¹² BASILE, *La città di Archimede* cit., pp. 34-35.

¹¹³ GUZZARDI, *La struttura urbanistica di Siracusa* cit.

oltre a vari allineamenti e lembi di strade rinvenuti in vari punti dell'abitato, la strada di Piazza della Vittoria, e la strada di V.le Cadorna¹¹⁴. La datazione di questo impianto, ipoteticamente attribuita ad età tardo-ellenistica¹¹⁵, è stata recentemente riferita, con fondate probabilità, ad età augustea¹¹⁶, nel quadro della riorganizzazione urbana conseguente alla deduzione della colonia. La strada di Piazza della Vittoria è solo uno degli assi E.O., anche se di notevole rilievo, come attesta la presenza dell'arco augusteo alla sua estremità occidentale. Quanto alla strada di V.le Cadorna, anch'essa di controversa datazione¹¹⁷, alcune caratteristiche sembrano definirne una funzione particolare: la quasi perfetta corrispondenza con il punto più basso delle curve di livello la cui confluenza disegna il corso del S. Giorgio (corso ben evidente nella tav. II del Cavallari), e la rilevante curvatura a schiena d'asino¹¹⁸, che di fatto consentiva un transito agevole soltanto nella parte centrale, orientano ad interpretarla come una sorta di strada-canale, che raccoglieva le acque di deflusso e che era percorribile soltanto in parte o in taluni periodi dell'anno; un asse, comunque, in linea con il carattere periferico e prevalentemente artigianale mantenuto da questa parte della città nel tempo.

¹¹⁴ Di cui peraltro viene segnalato (*ivi*, pp. 371-372) un discostamento di alcuni gradi rispetto all'orientamento N.S. delle strade a nord di Piazza della Vittoria, inducendo l'ipotesi di una diversa maglia urbana nell'ambito dell'area della Borgata S. Lucia.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ LANTERI, *Il quartiere di Akradina* cit.

¹¹⁷ La Lanteri (*ibidem*) propone la datazione della fase basolata della strada di V. Cadorna, che ella ritiene di probabile impianto augusteo, al II-III sec. d.C., sulla base della tipologia dei basoli.

¹¹⁸ Molto evidente nella sezione mostrata nell'ambito del convegno, purtroppo non riproposta nella relazione pubblicata, e della quale si fa cenno anche in LANTERI, *ibidem*.



E, infine, un'ultima suggestione. Recentemente, M. Mertens Horn¹¹⁹ ha riesaminato i tre pregevoli frammenti di sculture di stile severo in marmo rinvenute da P. Orsi¹²⁰, nel 1914, accanto alla stazione ferroviaria. Nei pressi, erano stati recuperati i resti di una ricca stipe votiva probabilmente riferibile a Demetra o Persefone, che attestano la presenza di un santuario rimasto in uso tra il VI e il IV sec. a.C.¹²¹. I tre frammenti, costituiti da una figura femminile acefala, una testa elmata e un frammento di coscia di un guerriero coperta da un gambale, erano state riconosciute da Orsi come figure frontonali riferibili ad un piccolo edificio di culto di età arcaica. Sulla base di un'accurata analisi strutturale, stilistica ed iconografica, la Mertens Horn identifica le tre figure, databili al decennio 480-470 a.C., come appartenenti alla decorazione acroteriale in marmo di un tempio dedicato, come la vicina stipe, a Demetra e/o Persefone; e prospetta la possibilità di riconoscere in tale edificio sacro uno dei "naoi" che secondo Diodoro¹²², Gelone fece costruire in onore delle due dee dopo la battaglia di Himera. Per inciso, a questa ipotesi potrebbe collegarsi quella, *supra* avanzata a proposito della strada del Piazzale della Stazione, secondo cui uno degli interventi più rilevanti sulla sede stradale potrebbe riferirsi proprio all'età dei Dinomenidi. Ma, indipendentemente dall'attribuzione del tempio a Gelone, possiamo spingerci più avanti.

¹¹⁹ M. MERTENS HORN, "Quando gli dei s'affrettano...". *I frammenti di scultura marmorea di stile severo ritrovati alla vecchia stazione di Siracusa*, in Damarato. *Studi di Antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 324-335. Da tenere presente anche il rinvenimento dei cospicui resti di una stipe votiva con busti fittili modiatì e statuette di divinità con porcellino avvenuto alla fine dell'Ottocento poco più ad ovest della stazione, durante i lavori per la linea ferroviaria: F. S. CAVALLARI, *Siracusa*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1881, pp. 198-202.

¹²⁰ P. ORSI, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1915, pp. 175-208.

¹²¹ MERTENS HORN, *Quando gli dei cit.*, p. 324.

¹²² DIOD. SIC. XI 62,7.

Tenendo per ragionevole la supposizione che il muro di Achradina chiudesse la difesa della città nei pressi della stazione ferroviaria, ci troviamo qui, in senso letterale, nel *proasteion* di Achradina. Nel 396 a.C., Imilcone aveva posto il suo esercito, come già gli Ateniesi un secolo prima, nei pressi dell'Olympieion¹²³. Diodoro narra come egli conducesse scorrerie per l'intero territorio circostante la città, ed è quindi possibile che si sia avvicinato alle mura di Achradina da nord, scendendo dall'altopiano, o comunque dalla parte di nord-ovest; ma è innegabile che la zona d'attacco più immediata, e anche morfologicamente più favorevole, provenendo dall'accampamento posto a sud, era la fascia costiera. In tal caso, a trovarsi sulla strada di Imilcone sarebbe stato il santuario situato nei pressi della stazione; e dunque il santuario di Demetra distrutto dalla furia cartaginese potrebbe essere stato quello della stazione, piuttosto che quello di Piazza della Vittoria.

È da notare infine che il santuario di Piazza della Vittoria è soltanto uno dei santuari demetriaci extramurani della città, anche prescindendo da quello del Ciane¹²⁴. L'esistenza di un altro "santuario connesso con la vicina necropoli", dedicato a Demetra e Kore e coevo a quello di Piazza della Vittoria, era stata ipotizzata da L. Bernabò Brea¹²⁵ all'incrocio fra V. Ragusa e V. Carso, sulla base del rinvenimento di un cospicuo gruppo di statuine fittili databili al IV sec. a.C., e di un'antefissa con testa di Herakles della prima metà del V sec. a.C. Resti di un deposito votivo contenente statuette le-

¹²³ *Ibidem.*

¹²⁴ DIOD. SIC. XIV 72. Per il ruolo del santuario del Ciane nella ritualità del culto demetriaco siracusano, E. DE MIRO, *Thesmophoria di Sicilia*, in *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, a c. di C. A. Di Stefano, Pisa-Roma 2008, pp. 47-92: 67-68.

¹²⁵ L. BERNABÒ BREA, *Stipe votiva a Demetra e Kore, rinvenuta nella Borgata di S. Lucia*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1947, pp. 199-200.



gate al culto di Demetra e Kore, simili a quelle di V. Ragusa, sono stati recentemente recuperati all'estremità meridionale di V. Torino, nei pressi dell'incrocio con V. Privitera¹²⁶. Una sorta di corona di santuari demetriaci extramurani circonda, a partire dall'età arcaica e con intensificazione in età classica, il territorio urbano, a conferma sia della pervasività del culto sia del ruolo tutorio attribuito a Demetra nei confronti della città¹²⁷.

Per concludere: il dibattito innestatosi in questi anni intorno all'urbanistica della città dimostra insieme il superamento della ricostruzione iniziale, ormai insufficiente a restituire la complessità della trama storico-topografica, e la difficoltà dei problemi che l'avanzamento della ricerca progressivamente approfondisce e articola.

Ma un significativo passo avanti è stato compiuto, restituendo all'impostazione metodologica due coordinate imprescindibili. La prima è la ricostruzione dello spazio fisico su cui la città si impianta, così da fare i conti con la natura del terreno su cui essa sorge, e alle cui caratteristiche geologiche e morfologiche adatta il suo sviluppo, in nessun caso ignorandole, spesso trasformandole in punti di forza. La seconda coordinata è quella storica, cioè la considerazione di una molteplicità di fattori – avvenimenti, interessi economici e militari, sistemi di governo, tirannidi e democrazie – che nel tempo si dipanano e si intrecciano, apportando mutamenti continui al volto della città.

¹²⁶ LANTERI, *Il quartiere di Akradina* cit., e cortese informazione dell'Autrice, che ringrazio.

¹²⁷ Sul rilievo religioso del culto demetriaco nel contesto storico di Siracusa dall'età arcaica a quella ellenistica, G. SFAMENI GASPARRO, *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali*, in *Demetra* cit., pp. 25-40.